LA TRIBUNA

Anno XXXIV QUARTA EDIZIONE Venerdì 8 Dicembre 1916 ROMA Venerdì 8 Dicembre 1916 QUARTA EDIZIONE Num. 341

Le tre crisi

L'ordine del giorno dell'Intesa reca, in queste ultime settimane: crisi nel governo in Russia; crisi in Inghilterra; crisi, annunziata in Francia, e rinviata a dopo le sedute segrete che oggi hanno oltrepassato la loro tredicesima fatica. E, intanto, Bukarest caduta; Atene ribelle; e sulle altre fronti, silenzio. Le crisi nei tre parlamenti non par dubbio che stiano in corrispondenza con quelle del campo. Se anche una elementare ragione di *bon procedé* ci impedisce di occuparci delle questioni interne dei paesi alleati, le polemiche della stampa e le dichiarazioni e i discorsi dei ministri si assumerebbero essi l'incarico di denunziarci e dimostrarci i nessi tra quelle questioni e la guerra.

Noi abbiamo tutti letto con grande compiacimento il discorso del nuovo presidente del governo di Russia, sig. Trepoff. Ma che cosa è quel discorso se non un'aperta requisitoria contro i precedenti governi, e quindi un'aperta confessione delle deplorevoli condizioni in cui quei governi hanno lasciato il grandissimo paese anche durante lo stato di guerra? Come il noto personaggio della *Potenza delle Tenebre*, il sig. Trepoff sentì sorgere dalle stesse profondità dell'anima russa il bisogno della confessione, e nulla tacque e nulla risparmiò che potesse servire alla rivelazione della verità. La mancanza di ferrovie, per il trasporto dei prodotti dei quali la Russia abbonda; la deficienza delle fabbriche d'armi e di munizioni, per gli eserciti; l'invasione tedesca non ancora eliminata nè domata, in tutti i rami della vita amministrativa e della vita industriale: nulla tacque e nulla nascose. Ma, per non fare che una modesta applicazione al caso più recente, tutte queste denunciate manchevolezze e deficienze della massima potenza militare dell'Intesa, non dovevano, per lo meno, indurre gli Alleati a tenere ancora nelle dande la Romania, e non lanciarla che o quando essa stessa fosse tanto cresciuta in forze da potere combattere da sola, o quando la vicina Russia fosse in tali condizioni da poterla validamente e sicuramente, in modo diretto o indiretto, aiutare?

L'Intesa è oggi costituita da due potenze centrali, combattenti, e da due potenze laterali, la Russia e l'Inghilterra, che per la loro diversa natura e posizione, dovrebbero rappresentare le due grandi forze assicuratrici della guerra: l'una, l'Inghilterra per il mare; l'altra, la Russia per gli uomini. Ma che cosa valgono gli uomini, in tempo di guerra, se non sono armati, e non hanno armi eguali se non superiori a quelle del nemico? E che vale il mare, se il nemico ha il sottomare?

Evidentemente, la crisi inglese deve essere determinata anche da questa ultima considerazione, se essa trascina con sè nella sua rapina, con la fortuna del signor Asquith, anche quella di lord Balfour, capo dell'Ammiragliato.

Vi è un pregiudizio, che per l'inerzia forse di tradizione domina, o per dire più esattamente, ha dominato fino a oggi, ed è a sperarsi non domini più domani, la politica inglese; ed è il pregiudizio, del tempo. Come si crede abbia logorato Napoleone, così si pensa e vuole che il tempo logori anche la Germania; onde la lentezza in tutte le operazioni, che l'ardente animo di Lloyd George denuncia, e si potrebbe dire denunzia, nella motivazione delle sue dimissioni, e, insieme, quella specie di vago fatalismo, che rimette tutto alle invisibili potenze la fortuna o sfortuna delle cose terrene, e rimanda sempre all'indomani la fatica che si dovrebbe fare oggi. Ma non si pensa che altra è la lotta contro un uomo, altra è la lotta contro tutto un popolo disciplinato e uno Stato organizzato; e altra è l'azione del tempo sulla fibra d'un uomo, altra sulla disciplina d'un popolo e su l'organizzazione di uno Stato. Il tempo, infatti, che avrebbe dovuto essere il grande alleato dell'Intesa, non pare che abbia reso tutti i servigi preveduti e sperati, se dopo due anni e mezzo di guerra la Germania seguita a combattere col suo consueto vigore. E poi, chi, osservando e pensando fuori delle formule tradizionali e dalle frasi fatte, chi non si accorge, nella realtà, che il tempo, più che dell'Intesa, è un alleato della Germania, alla quale dà modo di sfruttare ogni giorno più i paesi conquistati, e organizzarli secondo i propri interessi e i propri fini? Senza dire che, essendo la Germania più costituzionalmente forte e robusta dei paesi che ha aggrediti e costretti alle difese, il logorio della guerra, se non uguale per tutti, è seriamente più grave per quelli che sono meno atti e meno preparati della Germania alla resistenza. Per tutte le quali ragioni sarebbe necessario che, sebbene tardi, l'Inghilterra si convincesse che quella del tempo è una canzone antica, e che per lottare con fortuna in questa guerra bisogna usare altri mezzi ed altre canzoni che non quelle che servirono per abbattere Napoleone. Da allora ad oggi son passati cento anni giusti; e in un secolo molte foglie invecchiano e cadono, e molte altre sorgono e brillano. Questa del logorio del tempo, è una foglia caduta.

Le potenze dell'Intesa non hanno fatto fino ad oggi che creare ostacoli a se stesse, oltre quelli che la loro impreparazione morale, politica, militare allo scoppio della guerra aveva naturalmente allineati dinanzi ai loro piedi. Invece di bruciare nel fuoco della guerra tutto il vecchio bagaglio dei loro pregiudizi, dei loro principî e dei loro errori, hanno anzi tenuto, come una estrema civetteria, a vestirsene e farsene pompa. Perchè così azzimato a festa? — disse in un giorno di battaglia Luigi XIV a uno dei suoi marescialli, che vide tutto fiammante nell'oro dell'uniforme. — Perchè, rispose il cortigiano, il giorno della battaglia è un giorno di festa per la Maestà del mio Signore e Re. — E così fecero coi loro pregiudizi e coi loro principî le potenze dell'Intesa. Oggi sono aperte o latenti le crisi. Riuscirà, infine, la rude e possente mano di Lloyd George a strappare le vecchie mostre e, con esse, la vecchia anima della guerra inglese? Strano che un paese marinaro come l'Inghilterra, in questa guerra contro la Germania, non abbia fatto tesoro del vecchio motto marinaresco: « A galeotto, galeotto e mezzo ». Guglielmo II ha fatto sempre grande uso di questo motto, nella dedica dei suoi ritratti.

Che dire della Francia?

Non è lecito anticipare discussione sopra una crisi appena annunziata nelle indiscrezioni dei resoconti delle sedute secrete al Palazzo Borbone, e non ancora definita — o avanità. Noi non sappiamo e non possiamo sapere — sono così gelosi i nostri fratelli francesi nel loro filellenismo — se la rivolta di Atene che costrinse l'Intesa a ritirare i suoi effettivi sulle aspettanti navi per non vederli massacrati e a restituire le poste e i telegrafi al governo greco per aver salva la ritirata — noi non sappiamo e non possiamo sapere se le cose di Grecia abbiano una qualche influenza sulla determinazione o meno della crisi nel governo di Francia. E non resta quindi che aspettare. Anche re Costantino aspetta. Egli aspetta Mackensen dall'altra parte, che ricacci Sarrail di là dal mare.

Intanto, mentre i nostri alleati cercano di rinnovare, attraverso queste crisi, i loro spiriti e le forme della guerra, il dovere dell'Italia è di pensare a sè.

Pensare a sè — significa, per l'Italia, non farsi illusioni su alcune ipotesi, e star ferma coi piedi nella realtà, e soltanto nella realtà. Significa: tenersi pronta e agguerrita, per tutte le aggressioni e tutte le sorprese. Significa: intensificare la sua guerra per ottenere, oggi con meno rischio forse di domani, le soluzioni, che possano rendere meno efficaci gli assalti, che non mancheranno, a bisogna che il Governo e il Comando siano convinti che non mancheranno, da parte dei nemici. Significa, insomma: crearsi valore militare, come non potè prima della guerra, e imporsi quale valore militare al rispetto e alla considerazione dei nemici e degli amici.

Pensare a sè — significa anche avere piena e completa coscienza della guerra propria e di quella degli altri.

Rastignac.

Atene in tumulto?

ATENE, 7.

Un comunicato del « Foreign Office » dice:

Il partito realista di Atene essendo riuscito a riprendere il controllo della censura dei telegrammi vi è il dubbio che questi non diano un'idea esatta della situazione ad Atene. E' purtroppo probabile che le truppe realiste e la folla si siano abbandonati a gravi atti di violenza.

Il caso Douhet alla Camera

Seduta del 7 dicembre 1916.

Presidenza del vice-presidente on. RAVA.

A giudicare dai pochi deputati presenti nell'aula quando alle 14 l'on. Rava dichiara aperta la seduta, la tornata di oggi non si annunzia molto affollata. Al banco del Governo siedono il Presidente del Consiglio e gli on. Ruffini e Battaglieri. Tribune poco affollate.

Gli on. Roberti, Appiani, Materi, Ottavi, Capece Minutolo e Sanni dichiarano che se ieri fossero stati presenti alla votazione nominale avrebbero votato in favore della proposta del Presidente del Consiglio.

L'on. Quaglino dichiara che avrebbe votato contro questa proposta.

L'eroica morte di un commesso della Camera.

L'on. MARCORA dice che, dopo le commemorazioni fatte in questi ultimi due giorni dei nostri martiri e dei nostri eroi, non deve sembrare inopportuno il ricordo di un modesto combattente caduto gloriosamente sul campo in questi giorni, e appartenente alla famiglia della Camera: il commesso Domenico Storani. (Vive approvazioni).

Il PRESIDENTE si associa con nobili parole, a nome della Camera e lo stesso fa per il Governo l'on. BATTAGLIERI.

Sulle comunicazioni del Governo

L'on. Dugoni

Primo oratore della giornata è l'on. DUGONI il quale comincia col dire che dopo il magnifico discorso del collega Modigliani aveva intenzione di rinunziare alla parola, però il gruppo al quale appartiene volle che egli continuasse la discussione sulle comunicazioni del Governo. Fino dal 30 giugno ultimo scorso l'oratore avvertiva le deficienze e le colpe del Governo passato sui rifornimenti e gli approvvigionamenti. Purtroppo i provvedimenti non sono venuti ed il Governo non ha provveduto al rifornimento frumentario: nel Paese manca il grano e fra pochi mesi si dovrà ridurre del 50 per cento il consumo del grano. Di più abbiamo a lamentare i danni della siccità e dobbiamo pensare che molti agricoltori preferiscono di seminare e coltivare il fieno ed il grano turco invece del grano. Noi abbiamo bisogno di circa 66 milioni di quintali di grano e purtroppo nell'anno prossimo non ne avremo — per molte e varie ragioni — che la metà.

E se così è — continua l'oratore — dobbiamo provvedere. E' inutile che voi veniate nei corridoi della Camera a stringerci la mano dopo che abbiamo parlato (Rumori): è inutile che voi nei corridoi ci diciate: Benedetti e tranquilli voi che potete dire tutto quello che pensate...

Voci. Chi dice ciò? Faccia i nomi!

DUGONI. Tutti. Tutti sapete e riconoscete in privato che quello che diciamo è vero!

Voci. Ma chi dice ciò?!

DUGONI. Tutti in privato; ma pochi hanno il coraggio di dirlo in pubblico!

E vi è il problema zootecnico che è veramente gravissimo.

AGNELLI. Non esageri!

DUGONI. Non esagero nulla! Piuttosto non considero le cose così leggermente come fate voi!

L'oratore continua dicendo che bisogna prevedere e prevenire quello che sarà dopo la guerra: ed è un danno gravissimo distruggere il nostro patrimonio zootecnico come si fa in alcune provincie della Romagna. E' inutile urlare viva la guerra quando le condizioni economiche del nostro Paese sono così misere. Manca lo zucchero; aumentano i siluramenti delle navi; manca il carbone e tutto questo deve spingere gli Alleati alla pace.

Il Governo male fece a non seguire i consigli dei socialisti: coi calmieri si doveva fare la requisizione di tutti i generi.

A questo punto del suo discorso l'on. Dugoni appare sofferente. Il PRESIDENTE lo invita a riposarsi. L'on. Dugoni infatti siede e viene poi sollecitato dai vicini a uscire dall'aula. Ciò che il deputato socialista fa, seguito da alcuni suoi amici.

L'on. De Felice

Dopo una breve interruzione, ha la parola l'on. DE FELICE che così comincia:

— Avrei taciuto ancora, durante la guerra, come pel passato, se il silenzio non potesse essere interpretato come assenso o debolezza; o se non fossi convinto che quando la forza degli avvenimenti supera la ragione stessa della prudenza, e la prudenza va oltre le responsabilità politiche del silenzio, allora un uomo come me, che ha saputo tacere a tempo, ha il dovere di parlare a tempo. E sebbene qualcuno mi abbia avvertito che l'argomento del quale m'intendo intrattenere sarà forse preso in prestito da neutralisti e dai socialisti ufficiali, per attaccare il Governo, e che parlare della medesima questione nello stesso momento potrebbe far dubitare che io volessi approvare le loro direttive, pure mi sento così forte del mio fervore patriottico, da poter lasciare ad essi il compito ingrato di cogliere tutte le occasioni per attaccare un Ministro, il Governo od il Comando Supremo, e sopratutto per discreditare la guerra nazionale; e di riservare a me il diritto, anzi il dovere di guardare in faccia la verità, senza stolte paure, lieto solo della consapevolezza di spirito di chi, seguendo con fiducia gli avvenimenti, non s'impressiona delle piccole manchevolezze nelle grandi azioni. E se, in questo grave momento storico, mi decido ad occuparmi di un lieve incidente della vita militare — la condanna del colonnello di Stato Maggiore sig. Giulio Douhet — non lo faccio perchè creda che agli interessi supremi della Patria si possano mai sostituire piccoli e meschini interessi di persona; si tratti pure di un coraggioso soldato della cui intelligenza e del cui valore può avere bisogno l'Italia, ma perchè al di là e al di sopra del colonnello Douhet sorge una questione che è di principio.

Si tratta di porre dinanzi al Parlamento italiano la stessa questione posta testè in Inghilterra, cioè, se, senza togliere libertà ed autorità al Comando Supremo dell'esercito, sia consentito al Governo nazionale il diritto di un prudente e riservato controllo politico sull'andamento della guerra.

E' superfluo dichiarare che tutti nutriamo ammirazione sincera per ciò che il generale Cadorna ha fatto come Comandante Supremo, durante la guerra. Ma tutti sappiamo ugualmente che nessun uomo è infallibile, e che più degno di fiducia è colui che, pur avendo la consapevolezza della propria superiorità, non esita a sottoporre l'opera sua al giudizio ed al controllo del Governo, il quale, del resto, condivide con lui la responsabilità politica delle sue imprese militari. D'infallibile al mondo non c'è nessuno, ch'io sappia, nemmeno il Papa, col permesso dell'on. Meda (Ilarità). A meno che non si voglia ammettere la formazione di un papato militare che, come il Vaticano di alcuni secoli fa, si contenti di vivere in mezzo a devoti miscredenti, che fingono di adorare e non credono e mostrando di servire con grande zelo la causa della Chiesa, allontanano da essa il prestigio della fede.

Del resto, quando la Camera è costretta a tacere, per autorinunzia patriottica; e la stampa è *enchaînée* dalle blandizie e dalla censura del Comando; e le libertà costituzionali sono quasi interamente sospese dallo stato di guerra: il controllo, esercitato con prudenza e con riservatezza, diventa, a mio giudizio, un bisogno superiore della difesa ed un dovere imprescindibile della Storia e, se trascurato, o semplicemente obliato, può non dico compromettere la certezza della vittoria, ma allontanare il giorno con tanto ardore di fede desiderato.

Sentirei di meritare tutto il senso di sfiducia e di discredito di cui alcuni hanno voluto circondare il Parlamento, se non cogliessi questa occasione per ricordare che nella riunione dei deputati anziani, tenuta in casa Pantano alla vigilia della crisi che fece cadere il Ministero Salandra, ed alla quale intervennero alcuni membri dell'attuale Governo (Commenti — Ilarità), pure essendo stato deciso di votare a favore dell'on. Salandra, vennero lanciate due accuse sostanziali al suo indirizzo:

1. L'isolamento dal Parlamento, in cui egli si era ostinatamente tenuto.

2. L'assenza di qualunque controllo, sì che il Parlamento era tenuto al buio della situazione militare. E perciò venne proposta la nomina di una Commissione parlamentare di controllo; o, se l'on. Salandra non avesse voluto accettare la Commissione Parlamentare — tanto l'adunanza era ben disposta verso di lui — l'allargamento del Ministero, in maniera da lasciargli comporre la commissione coi nuovi Ministri senza portafoglio. L'on. Salandra non accettò nè l'una nè l'altra soluzione, e fummo costretti a votargli contro e a farlo cadere, nostro malgrado. Dunque il controllo parlamentare non solo è facoltà *re ipsa*, inerente al mandato politico, ma è stato anche voluto e sanzionato dal voto e dall'espressa volontà della Camera.

I poteri del Comando Supremo

Per ciò che concerne gli ampi poteri concessi al Capo del Comando Supremo, non v'è dubbio che essi debbano essere pieni ed interi, durante la guerra, ma non v'è nemmeno dubbio che il diritto di controllo sia facoltà sovrana del Paese, su cui sono fondate le reciproche responsabilità politiche, del Governo verso la Camera e della Camera verso il Paese.

In Francia anche i più rispettosi assertori del principio di disciplina assoluta, contro la tesi opposta dall'assoluta libertà di discussione propugnata da Giorgio Clemenceau, sostengono però la indispensabilità del controllo parlamentare.

Anche in Inghilterra, lord Kitchener spezzò persino le rigide tradizioni parlamentari, per fare discutere alla Camera dei Pari e a quella dei Comuni, insieme, la situazione militare e riuscì così, e soltanto così, alla coscrizione obbligatoria. E in questo momento la questione del controllo è sostenuta con tanto vigore che ha provocato la crisi ministeriale e l'uscita dal Ministero di Lloyd George e più la caduta di Asquith, con la proposta della nomina di una specie di Direttorio composto di cinque ministri incaricati di reggere il timone guerresco.

E persino nella stessa Germania è stata data facoltà, ad apposite Commissioni, di discutere intorno alle più delicate questioni d'interesse militare, come l'imposta di Helfferich, la risposta a Wilson, la guerra coi sottomarini, ecc.

Soltanto in Russia è stato ammesso il principio rigido del segreto assoluto. E appunto là sono prevalse la incompetenza e la corruzione, che stava conducendo alla disfatta, col tradimento del generale Sukomlinoff, ministro della guerra.

In Italia però le cose hanno preso una piega che non si sa come definire. Mentre e Governo e Parlamento, come abbiamo visto, hanno ammesso la necessità del controllo, la stampa ligia al Comando Supremo, con quasi quotidiano accanimento, deprezza la modesta opera dei deputati, che, con la suggestione della loro presenza, vanno ad infondere novella fede ai combattenti e tengono alto lo spirito delle loro famiglie e quindi del Paese, accompagnandoli al fronte mentre versano il miglior sangue gentile in difesa della Patria. Non fanno di più e non pretendono di essere degli eroi, anche perchè i Comandi non permettono loro una azione più attiva e più efficace... Non è la loro professione, del resto... Ma quando ad alcuni è toccato, hanno anche provato che si reputerebbero fortunati di saper morire per la grandezza d'Italia. E il Comando Supremo, mostrando di non apprezzare adeguatamente il valore suggestivo della presenza di chi, se non altro, lascia l'abituale indipendenza della propria vita per correre dietro ai disagi e alle rinunzie della guerra, vede di mal'occhio la loro presenza, e li ostacola materialmente e li diminuisce moralmente, con ogni sorta di circolari e di provvedimenti che ne ledono la libertà e la dignità.

E' per me un sintomo molto eloquente lo arresto del colonnello Douhet, capo di Stato Maggiore di uno dei nostri più importanti corpi d'armata; e più eloquente ancora lo immediato procedimento penale che ne seguì, malgrado le insistenti preghiere di ministri e di uomini politici, che ne dimostravano l'inopportunità.

Voci. Facevano male! I nomi! i nomi!

DE FELICE. Dichiaro che ho detto la verità; e basta: e continuo:

Sì che parve a taluni che il processo di Codroipo fosse diretto non a colpire un uomo, il quale del resto non aveva fatto che mandare riservatamente alcune notizie, nell'alto ed esclusivo interesse della difesa nazionale, al Governo, ma a ferire a morte l'ufficio stesso di controllo ministeriale. Nè si dica, come ha voluto far credere il famoso comunicato ufficiale che diede notizia della condanna, che il Douhet avrebbe dovuto essere più prudente nell'invio del memoriale incriminato. Meglio sarebbe stato che il comunicato non fosse entrato nei particolari del sequestro del memoriale. Chi uscirà immune d'ogni colpa, infatti, quando saranno bene conosciuti i particolari, sarà, senza dubbio, il colonnello Douhet il quale, per eccesso di prudenza, non volle affidare nemmeno alla posta il segreto di un documento (Viva ilarità) che doveva servire soltanto a illuminare il Governo; e si servì del tramite di un vecchio e noto deputato, della cui serietà e della cui prudenza gli parlavano eloquentemente gli alti uffici da lui coperti, di Sottosegretario di Stato nel Ministero Salandra e di professore emerito dell'Università di Torino.

MOSCA. — Domando la parola: (Commenti vivaci).

DE FELICE. — E se gli consegnò in busta aperta il documento, fu evidentemente, e non poteva essere altrimenti, per quella cavalleresca cortesia che fa giustamente ritenere poco delicata la preghiera di trasmissione di una lettera chiusa ad un deputato, della cui lealtà si deve essere sempre sicuri. Il deputato può rifiutare la consegna di un documento delicato, ma una volta accettata, ha il dovere della discretezza, o chiudendo la busta da sè, appena ricevuta, o non leggendo il documento, come cavallerescamente fece il nostro collega Mosca. E se, per dannata ipotesi, un deputato venisse meno a questo dovere, non solo commetterebbe un atto scorretto e indelicato, ma ne dovrebbe rispondere personalmente, anche in via cavalleresca. Tanto il dovere della discretezza è assoluto!

Ed io che ebbi l'onore di conoscere il colonnello Douhet ricordo che dovetti insistere presso il Douhet per convincerlo che l'on. Bissolati, come commissario per la guerra, ha sempre il diritto e il dovere di chiedere, investigare e controllare.

Vivaci dibattiti e incidenti

Poichè una parte della Camera rumoreggia a queste ultime dichiarazioni del deputato riformista, l'on. De Felice aggiunge:

— Tutti del resto sapevano, appena venne nominato Ministro l'on. Bissolati, che era suo compito presiedere alle cose della guerra. (Vivaci commenti, ilarità).

BISSOLATI. Tutti lo sapevano meno di me! (Ilarità — Approvazioni).

TOVINI e CAMERONI (rivolti all'on. De Felice): — Ma basta! Finiamola! E' vergognoso questo spettacolo!

MODIGLIANI. Ma tutti sanno che quel documento fu sottratto; fu rubato! (Rumori).

Voci. Basta! basta!

La Camera, che assiste con un senso di stanchezza e anche un po' di disgusto al prolungarsi della discussione sul processo Douhet, rumoreggia e dà evidenti segni di stanchezza.

DE FELICE. L'on. Bissolati, come commissario per la guerra, aveva il diritto ed il dovere di investigare e controllare.

BISSOLATI. Come tutti i Ministri!

DE FELICE. Se Bissolati fosse ministro della guerra, osservavo logicamente, forse sarebbe necessaria l'autorizzazione superiore prima di comunicargli uno scritto; ma, essendo egli ministro incaricato del controllo, sarebbe tradimento non comunicargli riservatamente notizie utili alla difesa nazionale. Sicchè quando fu espressamente richiesto dal ministro Bissolati di consegnargli per iscritto alcuni dubbi che gli aveva prima manifestato a voce (Vivaci commenti, rumori) e fu da lui insistentemente pregato di completargli quelle osservazioni, nel nome d'Italia, il colonnello Douhet dovette provare i dubbi di questo difficile dilemma: O colpevole d'indisciplina, secondo l'accusa; o colpevole di tradimento morale verso l'Italia rifiutando di riferire al ministro commissario notizie che avrebbero potuto essere utili alla difesa. Ed essendo dotato di animo altamente italiano, dovette interpretare la disciplina nel senso che bisogna sempre ricordarsi che essa ha un fine precipuo: quello della difesa della patria.

Chi esce colpito da questo doloroso episodio invece, è colui che, per procurarsi un titolo di avanzamento egli obblighi per comando supremo, commise la viltà di carpire il memoriale del colonnello Douhet rubandolo come un ladruncolo dalle tasche di un deputato e consegnandolo al Comando. (Vivi commenti).

Non crediate che il documento fosse stato smarrito dal deputato cui venne confidato. Contro la versione dello smarrimento dovrebbe essere prova sufficiente la serietà dell'on. Mosca. A suffragare la convinzione della mia coscienza ed a smentire le stupide insinuazioni della presenza di eleganti donnine involatrici (Commenti. Viva ilarità) del travestimento di capitani di carabinieri in missione ho raccolto una prova decisiva ed assoluta: la dichiarazione dell'on. Mosca resa appena conosciuto il fatto.

A questo punto l'on. BISSOLATI si alza dalla sua sedia all'estrema destra del banco dei Ministri e va dall'on. Boselli con il quale parla lungamente insieme anche con l'on. Sonnino che siede accanto al Presidente del Consiglio.

Mentre torna al suo posto l'on. Bissolati fa un cenno al Presidente per chiedere la parola.

DE FELICE. Vi è poi la dimostrazione logica del furto del documento. Nè il memoriale, nè la busta che lo conteneva portavano il nome dell'on. Mosca. Soltanto il memoriale portava il nome del ministro a cui era diretto.

MORRONE. Neppure quello.

DE FELICE. E' logico perciò che, se fosse stato realmente smarrito e casualmente trovato, nessuno avrebbe potuto fare mai il nome del Mosca.

Lo scrupoloso individuo che trovò il memoriale, lo mandò immediamente al Comando Supremo; non al Ministro a cui era diretto.

E così, dice l'on. De Felice, noi riuscimmo a provare la purezza dei nostri ideali. Adesso abbiamo sorpassato il periodo nefasto e pericoloso della reazione interna.

L'on. De Felice sostiene che il colonnello Douhet è stato giudicato senza le garenzie della pubblicità del dibattimento e non si rispettarono neppure i termini, non si ammisero testimoni a discolpa. (Rumori vivissimi della Camera ed approvazioni all'estrema).

Io, continua l'on. De Felice, che pur sentivo in me un po' di responsabilità morale che colpiva il Douhet per la tesi che sostengo, scrissi due cartoline per avvertire che avevo fatti gravi ed importanti da deporre e corsi a Codroipo sperando d'essere chiamato dal Presidente coi suoi poteri discrezionali.

MORRONE (sorgendo in piedi con energia). — Quel documento fu smarrito ed io fo un appello alla lealtà dell'on. Mosca, il quale tornò pure alla stazione donde era partito per cercarlo! Fu uno smarrimento fortuito, casuale, ed io protesto energicamente contro chi volesse attribuire al generale Cadorna e al Comando Supremo azioni indegne di un qualunque Comando! (Vivi applausi).

L'on. DE FELICE dice che dallo spionaggio a danno di un deputato come l'on. Mosca, si passò al furto con destrezza di un documento di accusa. Qui, dice l'on. De Felice con calore, si tratta di dignità parlamentare. Intanto il documento rubato venne messo a base dell'atto di accusa, notificato al Douhet e diventato oggetto di discussione. L'oratore ricorda che quando in Sicilia fu condannato lui ed i suoi compagni dei Fasci, suscitando lo sdegno di tutta Italia, l'on. Crispi pur ritenuto un violento, non osò negare le garanzie statutarie.

Tutto fu inutile; nessun testimone a discolpa doveva essere sentito. (Nuovi rumori della Camera).

Vi è ancora di più, onorevoli colleghi. Un ufficiale istruttore partì appositamente per raccogliere a Roma le deposizioni dell'on. Bissolati e dell'on. Sonnino. L'on. Bissolati dichiarò lealmente ed onestamente che in due colloqui avuti con il Douhet nel mese di luglio scorso, aveva raccolto le sue lucide informazioni sulla necessità dello sviluppo della difesa aerea, e sull'andamento della guerra, e lo aveva pregato di darglì per iscritto i suoi apprezzamenti che, consegnati in una nota autografa non uscirono mai dalle sue mani e aveva testimoniato a favore dell'onoratezza e degli intendimenti italianissimi del colonnello. Ebbene: l'on. Bissolati non fu citato in processo e la sua onesta deposizione testimoniale non ebbe l'onore nemmeno di essere letta in dibattimento.

L'on. MARCORA richiama l'on. De Felice, dicendo che egli si dilunga troppo a parlare.

On. DE FELICE. Ma io parlo per far conoscere la verità al Parlamento. Avrei voluto parlare in seduta segreta; ma giacchè questa non è concessa, io ho creduto mio dovere parlare qui, per sostenere il controllo parlamentare sulla guerra. E tornando all'argomento che tratto, dirò che senza riguardo alla Camera, anzi senza darne comunicazione al Governo e nemmeno partecipazione al Presidente della Camera, si inflissero tre mesi di arresto di fortezza all'on. Gostani, deputato di Tolmezzo, per avere commesso l'imperdonabile delitto di portare il noto memoriale all'on. Bissolati. (Rumori).

Un violento tumulto

MARCORA (scattando). Concluda, on. De Felice!

DE FELICE. Vengo alla conclusione. L'azione del Comando contro il controllo parlamentare mi sembra tanto più pericolosa in quanto mi sono persuaso che il controllo, esercitato con tatto prudente e con delicata riservatezza, non solo non limita gli alti poteri militari e la libertà assoluta di azione del Comando nella condotta della guerra, ma non può costare che qualche cura doverosa di più e qualche trascuranza colpevole di meno. Deploro la esagerata opinione che ha di se stesso l'on. Cadorna. (Urla della Camera. Dal centro si grida: Bei criteri di disciplina!, mentre da vari banchi si urla: Basta, basta!).

NUVOLONI e CIRIANI. Per la dignità della Camera, finitela!

I rumori da ogni parte sono altissimi. Da parecchi punti e dalle tribune si grida: Viva Cadorna!

Il Presidente scampanella per ristabilire un po' di calma. Gli animi sono assai eccitati. Dall'estrema sinistra si inveisce contro l'estrema destra, dai primi banchi della quale l'on. Tovini risponde alle invettive.

On. TOVINI rivolto verso l'on. De Felice grida: Buffone!

L'on. De Felice resta imperterrito in mezzo alla bufera, e quando si è ristabilita un po' di calma, rosso in volto, grida rivolto verso l'on. Tovini:

— Buffone sarà lei, quattro volte buffone. Io ho il coraggio di insultarla qui e fuori di qui. Lei forse è abituato ai suoi sistemi di sacrestia, fuori di qui non avrebbe il coraggio di parlare!

I rumori tornano di nuovo altissimi. Finalmente, dopo qualche minuto, l'on. Marcora riesce a stabilire una calma relativa:

Si alza allora l'on. BOSELLI, e la Camera si fa attenta e silenziosa.

Il Presidente del Consiglio

BOSELLI. La parola, on. De Felice, ha certamente oltrepassato il suo pensiero. Non si può dire parola alcuna che non suoni lode e fiducia al Comando Supremo. (Ovazioni — applausi — grida di *Viva Cadorna!*). Ella potrà con altri argomenti, on. De Felice, parlare sostenendo il controllo parlamentare in sè stesso, ma non lo confonda con episodi che non giovano alla sua tesi e ledono la coscienza del Paese. (Ovazioni prolungate).

L'on. DE FELICE si alza per prendere di nuovo la parola; ma da più parti della Camera si urla insistentemente: Basta, basta!

DE FELICE. Accetto il richiamo che mi viene fatto da Paolo Boselli, anche quando può suonare ostile alle mie intenzioni.

La sua nobile ed elevata parola mi induce a troncare il discorso. Ma mi piace prima

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Due violenti attacchi nemici vigorosamente respinti sul Carso - I nostri idrovolanti su Prosecco e sul molo di Trieste.

COMANDO SUPREMO, 7 Dicembre 1916.

Nel teatro delle operazioni persiste il maltempo con abbondanti nevicate nella zona montuosa.

Sul CARSO continuò ieri l'attività delle artiglierie. A sera l'avversario, dopo violenta preparazione di fuoco, tentò due successivi attacchi contro le nostre linee a nord-est della Quota 208 sud. Fu ogni volta prontamente arrestato e respinto.

Idrovolanti nemici lanciarono bombe sulla ZONA DI AQUILEIA, uccidendo una donna e ferendo un bambino; nessun danno.

Di rimando nostri velivoli bombardarono il campo di aviazione nemico in Prosecco e la stazione degli idrovolanti sul Molo di TRIESTE, con effetti giudicati assai efficaci, indi tornarono incolumi ai propri campi.

CADORNA.

affermare che l'anima mia si sente sempre profondamente italiana. Io non mancai e non manco di protestare energicamente contro gli atteggiamenti dei socialisti ufficiali: con lo stesso coraggio ho voluto portare qui la voce che chiede energicamente il controllo parlamentare di guerra. Alla parola di richiamo dell'on. Boselli, obbedisco. (E si siede).

(Nuovi rumori e vivaci commenti.

L'on. Gaetano Mosca

Si alza per parlare, fra l'attenzione della Camera, l'on. Gaetano MOSCA.

Egli dice che non saprebbe dare notizie precise sullo smarrimento del memoriale che gli era stato consegnato, soltanto allo scopo di trasmetterlo al suo destinatario. Ha però l'impressione che gli sia stato sottratto. (Commenti).

La Camera non esigerà — continua — che io racconti qui una serie di fatti e fatterelli per giustificare questa mia impressione. Del resto, smarrimento o sottrazione, è una cosa che riguarda soltanto la mia esclusiva responsabilità personale. Reputo perciò indegno che la Camera italiana si abbassi a discutere di così meschini argomenti e incidenti. (Vivi applausi. Generali approvazioni).

L'on. Bissolati

Ancora più attenta si fa la Camera — affollata ora di circa 400 deputati — quando si alza l'on. BISSOLATI. Egli così comincia:

— Io non avrei parlato se non si trattasse di chiarire e giustificare non tanto la mia correttezza personale di galantuomo, quanto quella di ministro. La questione è circoscritta solo al punto di vedere se il ministro sia uscito dall'ambito delle sue competenze.

Premetto che non è a me che si può imputare se su qualche giornale o nelle discussioni dei caffè mi si è attribuito il titolo di commissario civile per la guerra. Io dissi fin dal primo momento che ero un ministro come gli altri. Soltanto in seguito — per le mie qualità fisiche — il presidente mi ha incaricato più volte di rappresentare il Governo tra i combattenti, il Governo che tra i combattenti non deve mancare mai e tanto meno nelle guerre moderne in cui sono più necessari i contatti per la lunghissima durata delle guerre e per milioni di cittadini che le combattono.

Io mai mi sono occupato di cose di guerra attribuendomi qualità che non avevo. Me ne sono occupato soltanto come ha il diritto e il dovere di occuparsene un qualunque ministro..

Venendo al merito dell'incidente dirò alla Camera quello che volli dire al giudice istruttore, perchè io stesso volli che il giudice istruttore mi interrogasse.

Io non soltanto non volli soffocare il processo, ma feci istanze perchè quel processo avesse il suo naturale svolgimento. E ciò feci perchè sapevo che dell'incidente Douhet alcuni si volevano servire per attaccare l'indirizzo del Governo e del Comando.

Io non conobbi il colonnello Douhet prima che non mi fosse presentato una volta dall'amico De Felice. (Commenti — Viva ilarità).

Voci. Adesso comprendiamo!

BISSOLATI (*continuando*). Col colonnello Douhet il quale era stato prima preposto ai servizi di aviazione, io parlai appunto di aviazione. Ed egli desiderò dirmi alcune sue vedute in proposito. Ebbi con lui un colloquio su questo argomento alla fine di giugno o ai primi di luglio. Egli mi disse cose che io credetti diritto e dovere mio di raccogliere in note che conservo per mio esclusivo uso personale.

Dopo quel colloquio non vidi più il colonnello Douhet e non ebbi con lui alcun altro rapporto.

Dopo l'attacco di Gorizia che io vivamente caldeggiai... (Commenti. Rumori dei socialisti).

Voci dall'estrema. Allora smentisce quello che ha detto prima!

BISSOLATI. Ho voluto dire ciò per dimostrare che il contenuto del memoriale Douhet era proprio in contrasto con quelle opinioni che io avevo manifestato sull'azione di Gorizia. Al colonnello Douhet saltò poi in capo di scrivere quel memoriale e di indirizzarlo a tre ministri. Altro io non so.

Sono soltanto orgoglioso di dire che nella sentenza del tribunale di Codroipo sono confermate le previsioni che io avevo fatte; e sono ben lieto che i giudici abbiano evitate altre questioni accessorie, come quella di pretesi conflitti tra Comando e Governo. (Commenti — rumori).

E' certo del resto che quella sentenza non ha importanza nè politica, nè sulla condotta della nostra guerra.

Sono ben lieto che dalla sentenza abbia esulato l'esseone ad un conflitto tra me e il Comando, che si era voluto sfruttare a tutto beneficio dei nemici d'Italia (Applausi — Approvazioni).

L'on. Soderini

L'oratore dice che in questa terribile conflagrazione occorre sopratutto pensare alle condizioni dei contadini. Si lesina troppo sui sussidi ai contadini e non è bene lasciare in questa materia arbitra l'Arma dei carabinieri.

Lamenta il modo con cui vengono accordate le licenze agricole e dice che se saranno chiamate le classi dal 1875 al 1870 è necessario lasciare sui campi almeno un uomo valido, perchè le donne, per quanto facciano cose mirabili, non possono giungere a disimpegnare certe mansioni, come ad esempio alla cura del bestiame.

Vorrebbe che si tenesse anche conto almeno dei figli unici di madre vedova per l'esonero dalla prima linea.

Loda il Governo per il proposito espresso dell'assicurazione per gli infortuni dei contadini.

Insiste perchè si applichi il *probivirato*, già tante volte invocato, ai contadini. Mostra gli inconvenienti di certe requisizioni per i contadini, sia per le sproporzioni che erano con i prezzi del mercato, sia per il ritardo nel pagamento. Critica i prezzi del calmiere. Saluterà con piacere la riforma finanziaria, purchè questa non si riduca, come il solito, a colpire l'unica cosa che si vede, cioè la terra. Anche adesso con i provvedimenti per l'assistenza civile, si è avuto questo risultato; si è colpita la terra; la ricchezza mobile è completamente sfuggita.

L'oratore termina facendo voti perchè l'alleanza nostra con l'Inghilterra sia consolidata dal fatto della cessione di Kisimaju all'Italia, dal che ritrarremo grandi vantaggi al nostro avvenire coloniale. (Approvazioni).

L'on. Labriola

L'on. LABRIOLA dichiara che voterà contro il presente Gabinetto che continua i sistemi di quello dell'on. Salandra, perseverando in quegli errori che portarono alla caduta di quel Ministero. La politica di guerra non può coprire da sola un Governo. I doveri che il momento grave imponeva al Ministero Boselli non sono stati da questo assolti; e permangono gli errori che causarono la caduta del gabinetto Salandra. Di qui, per coerenza, la mia attitudine di opposizione; opposizione seria e sentita.

Anche il presente Ministero — sostiene l'oratore — ha negato alla Camera ogni controllo in politica di guerra ed in politica estera e nulla fa di buono in politica tributaria. Nelle riunioni di gruppi, nelle varie consultazioni di eminenti parlamentari che precedettero la caduta del gabinetto Salandra fu unanimemente riconosciuta la necessità di un serio controllo parlamentare. Dagli uni era voluta per una più spedita condotta di guerra, dagli altri per una conferma dei diritti popolari nella vita politica. Ora nessun controllo ha concesso al Parlamento questo Governo che da quella crisi è nato.

L'on. Boselli accennò ieri l'altro — continua l'on. LABRIOLA — che il presente Gabinetto, per la sua formazione, può considerarsi una grande Commissione di controllo; ma questo controllo esso non esercita. Dopo la chiusura della Camera si sono avuti grandi fatti di eccezionale gravità: eppure il Governo non ha sentito il dovere di convocare il Parlamento: per esempio la dichiarazione di guerra alla Germania. E' vero che l'art. 5 dello Statuto consente alla Corona i poteri delle dichiarazioni di guerra; ma questi poteri sono temperati dall'autorità parlamentare che deve autorizzare le maggiori spese. Come l'on. Salandra non ci convocò per consultarci per le dichiarazioni di guerra alla Bulgaria e alla Turchia, così voi non avete sentito il bisogno di convocarci per la dichiarazioni di guerra alla Germania.

Continua criticando tutto l'indirizzo dei Governi che si sono succeduti i quali hanno sempre disdegnato di informare il Parlamento dei rapporti di politica estera, dei trattati e dei patti che essi stringono.

Torna a lamentare che il Governo non abbia sentito il bisogno di informare almeno subito la Camera di un atto così importante come era quello della dichiarazione di guerra alla Germania. Sembra che il Governo tema di tenere contatto con la Camera.

Intanto i decreti luogotenenziali continuano a piovere. Essi invadono tutti i campi dell'amministrazione oltre quelli della guerra. Se la Camera è ridotta a discutere le questioni astratte di politica estera e a fare dell'accademia la colpa è del Governo che ha distratto il Parlamento dalla sua naturale funzione.

I nove decimi dei decreti luogotenenziali sono arbitrari ed illegali. La legge dei pieni poteri fu concessa per provvedere alle esigenze della guerra e a quelle militari; non per legiferare *de quibusdam aliis* come farebbe un governo assoluto.

Critica la legislazione tributaria del Governo; sommaria e frammentaria e contraria a ogni principio di democrazia e di libertà. Lamenta a questo proposito l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità e in genere degli approvvigionamenti.

Parla del principio di nazionalità che tutti i belligeranti dicono di professare, ma che in pratica molti non professano. Eleva un inno eloquente all'indipendenza della Polonia; ma egli non si sente di avallare la cambiale sottoposta dal Governo alla Camera sulla promessa dell'indipendenza alla Polonia fatta dal governo russo. Già due volte in quest'ultimo decennio il governo degli Zar — da distinguersi dal popolo russo — promise l'indipendenza alla Polonia; ma bisognerà anche vigilare perchè questa promessa diventi realtà e si trasformi in piena e vera indipendenza.

Conclude ribattendo il commento fatto da alcuni socialisti all'intervento dell'Inghilterra nella guerra. Bisogna essere grati all'Inghilterra la quale, riunendo persistentemente e con energia le forze di tutta l'Europa, ha evitato all'Europa stessa l'egemonia militare della Germania con il conseguente schiacciamento di ogni principio di libertà e di democrazia. (Viva approvazioni — Applausi).

La mozione per la Polonia, la Serbia e il Belgio ritirata.

Si rinvia il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo a domani.

Si dà lettura della mozione dell'on. Torre e di altri per la ricostituzione della Polonia, della Serbia e del Belgio.

L'on. BOSELLI osserva che il desiderio contenuto in quella mozione prorompe dall'animo di ognuno e non può essere nemmeno oggetto di discussione. Però lo svolgimento della mozione darebbe luogo a una larga discussione politica e potrebbe provocare apprezzamenti non consoni al momento attuale. Prega perciò i proponenti di volerla ritirare.

Così la mozione viene ritirata.

Si toglie la seduta alle 18.45.

Fine della seduta di ieri

Diamo la fine della seduta di ieri che non potè trovar posto in tutte le edizioni. In essa ha parlato l'on. DI ROBILANT: *poscia, rinviato il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo, si è data lettura delle mozioni, tra le quali quella dei socialisti per la pace.*

La mozione dei socialisti

Le dichiarazioni dell'on. Boselli

Si alza fra l'attenzione della Camera il Presidente del Consiglio, il quale dichiara che il Governo preferisce esporre immediatamente il proprio pensiero sull'argomento.

Noi — continua — siamo entrati a proposito nella discussione sulle dichiarazioni del Governo, nella discussione dell'argomento della pace insieme con molti altri argomenti di indole generale. Ma la mozione determina uno speciale voto intorno alla iniziativa che il Governo italiano dovrebbe prendere sull'argomento della pace.

Per ciò se io potessi avere l'autorità di dare un consiglio ai proponenti, li pregherei di consentire al rinvio a sei mesi della loro mozione. Se no dovrei pregare la Camera di venire nella stessa deliberazione e di dare un voto in questo senso. Io ritengo infatti che la Camera non può dare un voto sopra una pace generica, prematura ed incerta. Essa, d'altra parte, non può dare un voto contro la pace.

Inoltre vorrei rilevare che le premesse dalle quali parte la mozione dell'on. Turati e dei suoi colleghi non sono del tutto esatte. Certo i principii a cui essa si ispira sono nobilissimi. Ma non so quali elementi si abbiano per dire che gli Imperi Centrali abbiano consentito in questi principii. A me almeno questo non risulta.

Perciò io ritengo che non possa uscire da questa Camera voto alcuno il quale possa far credere che noi non siamo in piena concordia con i nostri Alleati. E noi siamo uniti ad essi non soltanto da un trattato scritto, ma dallo stesso animo per il quale insieme combattiamo (Vive approvazioni). Infine, onorevoli colleghi che avete sottoscritta questa mozione, vi prego di considerare nel vostro patriottismo (poichè io credo che il patriottismo non sia patrimonio speciale di alcuno), il danno che deriverebbe al paese da un voto qualsiasi che non corrispondesse al fervore con cui si combatte alle trincee. (Applausi).

In questo momento è dovere di tutti mantenere salde le energie per il raggiungimento della vittoria; perchè affrettare la vittoria significa anche affrettare la pace. (Applausi).

La pace deve essere un fatto che deve originare dalla vittoria delle armi. La pace deve essere quella per la quale l'Italia è entrata in campo, per la rivendicazione cioè delle sue terre e del suo mare, rivendicazione che non è poesia ma che deve essere un fatto. La nostra pace deve sostituire all'equilibrio dei trattati l'equilibrio fondato sul principio delle nazionalità; la pace che noi auspichiamo non può essere la pace di un giorno ma deve essere la pace che cominci dei secoli nuovi.

Per questo non possiamo votare oggi la pace, come non possiamo neppure votare contro la pace. Ma anche noi sentiamo il sospiro di tutti perchè con la vittoria si giunga alla pace, che è il più grande beneficio della civiltà. (Vivi e generali applausi. — Tutti i ministri si congratulano con l'on. Boselli).

L'on. Turati

L'on. TURATI comincia col dire che egli entrerà subito nel merito della questione. Non ha perduto la speranza che la Camera voglia discutere la mozione dei socialisti, la quale non domanda un voto per la pace o contro la pace, nè un voto per una pace separata da quella degli Alleati. La mozione domanda che considerata la immane sciagura della guerra il nostro Governo si faccia interprete presso i Governi alleati perchè si voglia una buona volta precisare quali che sono i punti fondamentali delle aspirazioni che si cercano di raggiungere per arrivare a questa pace.

Siamo entrati nella discussione della pace per una porticina e di questa mozione di cui non si vuol discutere, ne hanno già parlato Ferri, Modigliani e un po' — certo molto diversamente — anche l'on. Boselli.

Perchè il Governo che lascia discutere — con la più ampia libertà, come del resto il Presidente del Consiglio ha dichiarato — sui giornali e qui della pace, non vuole che si esprima oggi un voto sulla mozione? Non si può sopprimere la discussione sulla pace; ma si tenta di svalutarla, impedendo che si venga ad un voto sulla nostra mozione. Sono piccoli espedienti. (Urla a destra).

L'on. Turati continua dicendo che i socialisti rimproverano al Governo di non parlare. Noi non vogliamo — dice l'oratore — le grandi frasi che danno dei facili successi, ma vogliamo che si parli di questo argomento che per noi è della maggiore importanza, della precisazione degli scopi che con la guerra gli Alleati intendono di raggiungere.

Voi temete che la discussione sulla pace possa diminuirvi al cospetto degli Alleati, ma non pensate che essa invece vi eleverebbe molto in avvenire specie nei futuri congressi che della pace si dovranno occupare. O per rivoluzione, o per esaurimento si dovrà pure arrivare alla cessazione di questo tremendo conflitto. Il coraggio di affrontare in un momento di così grande follia l'esame dei fatti ragionevoli ed umani, eleverebbe di molto nella considerazione e nella valutazione il Governo ed il Parlamento italiano. Se anche coloro che vogliono la guerra pensassero seriamente alla portata del diniego di discutere questa mozione, vedrebbero quanto grave è il loro errore.

La mozione dei socialisti ha destato qualche interessamento e qui e fuori di qui. E voi, onorevole Orlando, potrete ben saperlo se avrete avuto dai vostri censori notizia delle centinaia di lettere che a noi sono giunte e che parlano con spasimo di un desiderio di pace. Ecco dunque che non è fondato il timore espresso dall'on. Boselli che la discussione che noi chiediamo possa produrre lo svigorimento dell'esercito combattente e del paese che conservano immutata ancora la più grande fiducia nella vittoria. Centinaia sono le lettere che giungono a noi.

MARCHESANO. Illusioni!

TURATI. Illusione, se vuoi, ma io constato un fatto. L'impressione di queste grande masse doloranti per il diniego di voler dire cosa voi realmente volete con questa guerra, quale è la mèta che vi prefiggete in questa orribile lotta in cui è in giuoco la vita di 26 milioni di abitanti, l'impressione dico per il vostro diniego sarà profonda.

E la depressione verrà poi. La nostra rivincita verrà allora per vie certo che noi non abbiamo cercate. Voi tentate di silurare la mozione sommergendola nella grande discussione generale. Ma voi così non sarete riusciti a svalutare la nostra mozione sebbene la vostra influenza nei grandi consessi che dovranno preparare la pace. Voi avete il timore che una discussione reale sulla pace desti cattiva impressione tra gli Alleati: è falso. Varrebbe a farvi meglio apprezzare.

L'on. TURATI continua sostenendo che la mozione dei socialisti parla al Governo italiano sì, ma è anche un appello che si fa a tutti i Parlamenti d'Europa. E una eco la pace ha già avuto nel Parlamento germanico.

E poi badate onorevoli colleghi — dice — che in Germania il Cancelliere parla al Reichstag disposto ad accettare la pace. (Urla, commenti).

Certo è che ogni giorno le spavalderie dei Governi e della stampa dell'Intesa che minacciano l'annientamento della Germania, sono adoperate dalla Germania per eccitare le energie del popolo. Non voler discutere in queste condizioni e rifiutarsi all'esame della possibilità di una pace, è responsabilità non lieve. L'on. Boselli disse che non vorrebbe che un voto su questo argomento diminuisse l'energia dei soldati che combattono in trincea; ma io credo che il sapere che la loro nazione non va alla deriva, ma medita una fine vantaggiosa per il paese non potrebbe che rincuorarli.

Se il Governo non accettasse la nostra mozione, io forse personalmente non insisterei in essa, sopratutto per non dimostrare in Italia e all'estero l'ipocrisia con cui, pur volendo la pace, si deve rifiutarne la discussione.

E poi anche perchè so che in argomenti di questo genere, la Camera ha la consuetudine di seguire il Governo annullando la propria libertà e responsabilità, sotto lo specioso pretesto di un falso patriottismo.

Comunque, la nostra mozione resta non come mozione dei socialisti, ma come mozione della civiltà e come principio di discussione per la pace che dovrà venire. (Applausi dei socialisti).

Parlano ancora gli on. MARCHESANO e TREVES.

Il rinvio a sei mesi

Si alza a riprendere la parola l'on. BOSELLI. Egli dice:

— Il Governo insiste per il rinvio a sei mesi della discussione della mozione, perchè sa che il popolo d'Italia è con lui. (Vivissimi applausi — Urla sui banchi dei socialisti. Per qualche momento i socialisti lanciano invettive verso gli altri banchi della Camera da cui si risponde con altre invettive).

Ristabilita la calma l'on. MARCORA dice che si vota per appello nominale sul rinvio. Coloro che approvano il rinvio rispondono sì, coloro che non lo approvano rispondono no.

La votazione

Si vota per appello nominale la proposta di rinviare a sei mesi.

Votano contro i socialisti ufficiali e gli on. Chiaraviglio, Grosso Campana, Rossi Eugenio, Miglioli, Enrico Ferri, Gerini, Lucci e Sandulli.

Alle 20.15 il PRESIDENTE comunica l'esito della votazione che è il seguente:

Votanti 340:

Favorevoli . . . 293

Contrari 47

Il rinvio della mozione è approvato a grande maggioranza.

L'on. BOSELLI prega quindi i proponenti di non insistere nella proposta di convocare la Camera in Comitato segreto anche perchè il Governo nulla avrebbe da celare al paese e nulla potrebbe dire di più di quanto ha detto pubblicamente.

L'on. CAPPA dice anche a nome degli altri firmatari di non insistere nella proposta.

L'on. ARTURO LABRIOLA aderisce al rinvio della mozione. Tiene però a dichiarare che con questo non vuole si interpreti il suo voto come favorevole al Governo, perchè non risparmierà al Governo censure e critiche.

Alle 8.30 la seduta è tolta.

I Romeni sulla linea difensiva di Buzeu

Bucarest occupata

BASILEA, 6.

Si ha da Berlino: (Ufficiale). — Bucarest è stata presa.

PARIGI, 7

La città di Bucarest fu abbandonata dai Rumeni e tutto il materiale da guerra che armava i forti di Bucarest fu ritirato in tempo. L'ingresso delle truppe nemiche nella capitale rumena non può avere alcuna importanza militare, benchè conservi tutta l'importanza morale. L'occupazione non ha nemmeno un grande valore strategico, perchè gli invasori dispongono già delle principali ferrovie che fanno capo al nodo della capitale.

I corrispondenti americani che si trovano in Germania telegrafano che il Comando tedesco desiderava ardentemente che i rumeni avessero a difendere Bucarest, perchè se l'intero esercito fosse stato accerchiato, si sarebbero fatti non meno di 350 mila prigionieri. Ma non si è data ad essi questa soddisfazione.

E' probabile che la ritirata debba continuare metodicamente ancora per qualche tempo, verso la Moldavia.

I critici francesi propendono ora nel credere che il fronte si dovrà immobilizzare fra l'alto Buzeu e il Danubio inferiore, presso a poco sopra una linea di 150 chilometri, appoggiata ai rinforzi russi. Ciò implica una probabile ritirata dalla Dobrugia. Comunque, i tedeschi accennano a voler spiegare una grande energia, anche nel massiccio montagnoso che deve servire di perno al movimento di ritirata russo-rumena, e così intendono trarre dalla loro campagna il massimo vantaggio.

Tutti i giornali francesi esprimono la speranza che i dolorosi avvenimenti attuali abbiano a stimolare la vanità di azione degli alleati, il cui Comitato direttivo — dice l'Echo de Paris — dovrà prendere deliberazioni decisive.

La pressione austro-tedesca, esercitata specialmente con prevalenza d'artiglierie, aveva già raggiunto il sopravvento sulla difesa romena. Tuttavia l'esercito romeno è riuscito a raggrupparsi, sfuggendo alla battaglia e quindi all'aggiramento dell'avversario. Le notizie frammentarie e schematiche dei comunicati austro-tedeschi ci danno soltanto l'impressione di grosse azioni di retroguardia, non di una vera grande battaglia.

Ormai l'azione romena dipendeva dai rinforzi russi: perciò i romeni han dovuto ripiegare su di essi, obbligando il nemico a combattere, ma sottraendosi ad una vera sconfitta.

La posizione di Bucarest non poteva offrire una valida resistenza ai moderni mezzi bellici con le sue antiquate fortificazioni, fatte per guerre ben diverse da quelle d'oggi. Era un campo trincerato troppo ristretto e non abbastanza armato e in condizioni di terreno tatticamente deboli; soltanto un grande esercito di manovra avrebbe potuto trovare su di esso un valido appoggio.

Dopo le notizie della marcia concentrica delle diverse colonne austro-tedesche che spezzavano le resistenze delle grosse retroguardie nemiche, era chiaro che i romeni avrebbero desistito dal concetto di una difesa della capitale. Sarebbe stato lo stesso che offrire al nemico l'eventualità di completare la sua campagna col massimo resultato militare, oltre quello politico. L'occupazione di Bucarest per parte degli austro-tedeschi era dunque preveduta.

Ora, nella loro ritirata, i romeni debbono cercare di disimpegnarsi completamente e di raccogliersi su di un fronte ristretto, che presenti buone condizioni tattiche e specialmente sicurezza sui fianchi: un tale fronte non può essere che quello del Buzeu. Bisogna però che la resistenza romena nella zona montana, a nord, sia valida, e che ben saldo sia l'appoggio all'ala sinistra contro il Danubio.

Su questa linea i romeni potranno attendere i rinforzi russi, l'effetto dell'azione di questi dalla Bucovina. In special modo su questo fronte di circa 150 chilometri potranno riorganizzarsi, dopo una così lunga e movimentata ritirata sotto la pressione incessante del nemico e col timore di accerchiamento.

Forse la nuova situazione romena potrà anche richiedere un ripiegamento nella Dobrugia, se le forze russo-romene ivi impiegate non sono di una certa entità.

c. c.

Gli Austriaci occupano Sinaia

BASILEA, 6. — *Si ha da Vienna: Gruppo di eserciti del maresciallo Mackensen. L'esercito del Danubio ha respinto ad ovest della foce dell'Arges attacchi russi e ha fatto sgombrare dal nemico, a sud-ovest di Bucarest, le località sulla riva destra del fiume.*

Le forze austro-ungariche e tedesche del generale Falkenhayn, avanzando, si avvicinano alla ferrovia conducente da Bucarest a Campina per Ploesti.

Truppe austro-ungariche attaccanti da nord hanno sconfitto il nemico a Sinaia e hanno occupato questa località.

Il gruppo di combattimento del colonnello von Szyvo, spingendo innanzi le truppe romene tagliate nella Valacchia occidentale, ha raggiunto l'Alt inferiore ove sono avvenuti nuovi combattimenti.

Fronte dell'arciduca Giuseppe — Nella valle del Bacska e a nord ovest di Socemesge importanti punti di appoggio sono stati tolti ai Romeni.

A nord ovest di Soulta un forte attacco russo ci ha respinto nella seconda linea preparata un chilometro indietro.

Nella regione di Ludowa e a nord ovest del colle dei Tartari attacchi russi non sono riusciti.

BASILEA, 6. — Si ha da Berlino: *Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — Le posizioni della Narajowka hanno subito un fuoco violento da parte dell'artiglieria russa.*

Fronte dell'arciduca Giuseppe. — Nei Carpazi boscosi i russi hanno attaccato senza successo a nord del colle dei Tartari e quattro volte verso Ludowa.

Nella valle del Trotus una forte pressione russa contro la prima linea è stata arrestata nella seconda posizione preparata non molto addietro.

Nella valle di Baska, a sud-est del bacino di Kesdivasarhely, un colpo di mano effettuato da truppe tedesche e austro-ungariche ha messo in nostro potere la parte importante di una posizione romena.

Gruppo di eserciti del maresciallo Mackensen. — Il nono esercito avanzando si è avvicinato, combattendo, alla ferrovia Bucarest-Ploesti-Campina. Sotto l'influenza di questo movimento, l'avversario ha sgombrato le sue posizioni a nord di Sinaia che è stata presa ieri sera dopo un combattimento dalle truppe austro-ungariche.

L'esercito del Danubio ha fatto sgombrare località ancora occupate dai romeni sulla riva sud dell'Argesul. Esso avanza verso Bucarest.

Sul Danubio attacchi russi provenienti dall'est non sono riusciti. Truppe austro-ungariche e tedesche, al comando del colonnello von Szyvo, inseguendo nella Valacchia sud occidentale le forze romene in ritirata hanno costretto il nemico a impegnare un combattimento sull'Olt.

PIETROGRADO, 6. — *Nei Carpazi boscosi le nostre truppe hanno occupato una collina a tre verste a sud di Yablonitza ma, in seguito ad un violento fuoco del nemico, sono state costrette a sgombrarla.*

Fronte romeno. — *Frontiera della Transilvania. — Nelle valli dei fiumi Trotusz, Sulta, Tchebintach, Ussa e Doftiany i combattimenti continuano.*

In Valacchia gli attacchi sono continuati. Il nemico ha riportato un successo in direzione di Torgovistea, di Ploesti e nella regione di Gokanechti sulla ferrovia Titou-Bucarest ove, in seguito allo sfondamento del fronte, i romeni sono stati obbligati a ripiegare.

Negli altri settori gli attacchi nemici sono stati respinti.

L'esercito romeno è intatto

PARIGI, 7. — Le notizie dalla Romenia dicono che le perdite dell'esercito romeno sono relativamente deboli. L'esercito non solo non è schiacciato, ma è sempre capace di tener testa al nemico nelle nuove posizioni che esso occuperà.

I giornali dicono che vi è ogni ragione di ritenere che gli eserciti romeni si uniranno agli eserciti russi di cui prolungheranno il fronte da nord a sud occupando la linea di ritirata segnata dalle città di Buzeu e Focsani.

Il *Figaro* ha da Jassy che l'ufficio britannico ha preso misure per assicurare la distruzione del raccolto dei cereali e dei pozzi petroliferi nella regione romena minacciata di invasione.

La congiura di Re Costantino

Calma apparente ad Atene

LONDRA, 7.

Nei circoli bene informati continuano a giungere notizie gravi da Atene.

Si viene mano mano disegnando la verità dei fatti, e cioè che il conflitto di Atene del primo dicembre non è stato che d'improvviso scoppio di un movimento più largo che doveva estendersi a tutta la Grecia.

Se ne ha la prova da due fatti:

1. Che il conflitto di Atene ha avuto la sua ripercussione in altre contrade. Infatti movimenti antivenizelisti, incoraggiati dalle autorità greche, si sono verificati in varie città della provincia. A Gianina ufficiali della guarnigione e riservisti hanno arrestato i liberali ed hanno saccheggiato gli uffici e le tipografie dei giornali venizelisti. Anche a Larissa si segnalano incidenti analoghi.

2. Che la calma ad Atene non è che apparente.

Il governo fa girar pattuglie per la città; ha fatto riaprire le Banche e tutti gli uffici, ma vi è ancora fermento nella popolazione. Anzi un sintomo più caratteristico: continua la persecuzione dei venizelisti, perchè sostenitori dell'Intesa. Si procede ad arresti di venizelisti e si operano perquisizioni nelle loro abitazioni. I giornali liberali non si pubblicano più. Contingenti di realisti stabiliscono sbarramenti nelle vie.

Si vuole insomma ristabilire il lealismo in Atene, il quale lealismo è naturalmente contrario all'Intesa.

I francesi, gli italiani e gli inglesi che sono in Atene hanno sospetto di questo lealismo. La capitale è stata in questi giorni abbandonata dagli stranieri. Gli alberghi del Pireo ne sono zeppi.

Un piroscafo italiano era arrivato ieri. Per altro nessuna famiglia italiana si è finora imbarcata avendo il console italiano dato risposta rassicurante ai connazionali che gli chiedevano come regolarsi. Invece alcune famiglie di funzionari francesi, inglesi e russi, si sono già imbarcate. Molti sono già partiti per rimpatriare.

Le atrocità dei lealisti

L'«Agenzia Reuter» ha da fonte sicura i seguenti particolari circa le atrocità verificatesi ad Atene:

Il Sindaco di Atene Benachi, settantatreenne, ebbe la sua casa attaccata a colpi di fucile tirati dalla abitazione del principe Ypsilanti, principale scudiero del Re, e da un'altra casa vicina e dalla via. La principessa Ypsilanti, di origine ungherese, moglie del principe, fu vista mentre incoraggiava personalmente i soldati. Gli aggressori penetrarono poi a viva forza nella casa di Benachi, si impadronirono del vecchio e gli inflissero torture diaboliche. Lo ricoprirono di sputi, lo ferirono a colpi di baionetta, gli dettero colpi coi calci dei fucili, gli strapparono parte della barba e lo ridussero in così triste stato che, secondo quanto dice un testimone oculare, sarebbe stato meglio che la morte fosse venuta a porre rapidamente fine al suo supplizio. Benachi fu condotto via tutto bagnato di sangue dai soldati, fu sottoposto ad un interrogatorio e poi ricondotto alla sua abitazione, devastata e saccheggiata, ove ora si trova a letto.

Ieri furono condotti via dal palazzo del Parlamento quattro prigionieri fra i quali l'ex-capo della polizia Marcudis e il generale Corakas. Il sangue sgorgava a fiotti dal viso e dalla testa di quest'ultimo e inondava le sue vesti a brandelli; egli aveva gli occhi enfiati e contusionati dai colpi ricevuti durante il suo arresto e durante l'interrogatorio che il magistrato gli aveva fatto subire. I suoi compagni erano in condizioni anche peggiori della sue. Tutti vennero fotografati. Mentre i prigionieri passavano dinanzi al principale ristorante di Atene, un individuo, fra gli applausi di soldati presenti, gettò lordure sul viso del generale Corakas; poi la plebaglia, rompendo i cordoni della scorta, lo ricoprì di invettive e lo atterrò a forza di colpi. La scorta, temendo che lo uccidessero, ricondusse lui e gli altri prigionieri al palazzo del Parlamento.

Il linguaggio dei giornali greci

ATENE, 7.

Gli avvenimenti di questi giorni hanno dato la dimostrazione che Re Costantino è idolatrato dal suo popolo. I giornali indistintamente constatano che il popolo greco deplora gli avvenimenti dolorosi svoltisi come risultato di malintesi. Tutti i circoli politici si esprimono nel senso che sarebbe una sventura per il paese se malaugurati avvenimenti portassero effettivamente il paese a un sanguinoso conflitto con le potenze con le quali è legata per vincoli di garanzia la sua esistenza e indipendenza nazionale; non esclusa l'Italia con la quale prima degli ultimi equivoci vi fu sempre comunanza di interessi e di sentimento.

La Nea Himera deplora il doloroso incidente e spera che le potenze possano convincersi che il sentimento ellenico non segue la minoranza venizelista.

La calma regna. I negozi sono aperti.

I distaccamenti esteri e i controlli lasciarono il Pireo.

Lambros dichiara ormai ristabilito l'ordine, e spera di assestare le questioni estere.

Il comandante della piazza di Atene ha pubblicato e fatto affiggere un ordine intimante, sotto pena di arresto, che ogni persona che abbia armi e munizioni debba consegnarle entro oggi 6, a mezzogiorno, alle autorità militari.

DAIMI.

Il ministro Bosdari da Re Costantino

ATENE, 7.

I giornali attribuiscono grandissima importanza alla conversazione che il ministro Bosdari ebbe ieri col Re riguardo alla composizione della vertenza, composizione a base della quale si porrebbe che la Grecia non nutre sentimenti ostili all'Intesa, ma che i moventi degli odierni movimenti debbano invece attribuirsi a ragioni interne che vanno freddamente esaminate.

DAIMI.

Gli italiani il primo dicembre

MILANO, 7.

Telegrafano da Atene al *Corriere della Sera*:

Il primo dicembre i 62 marinai italiani aggregati ad un reparto francese avevano occupato la così detta caserma del genio, donde fecero ritirare i soldati greci che vi si trovavano e che non opposero resistenza. Subito vi si trincerarono fortemente. I greci credettero sconsigliato di attaccare, tanto più che un reparto francese occupava la parte attigua della caserma stessa. Quando l'altro reparto francese più distante impegnò il fuoco, il tenente di vascello Pittaluga, comandante il reparto italiano, chiese all'ufficiale superiore francese che comandava il battaglione, di fare un attacco alla baionetta contro la mitragliatrice che tirava sopra i francesi occupanti la vicina altura, ma ebbe ordine di non muoversi. Nella notte dovettero ritirarsi insieme coi francesi sulle navi accompagnati da soldati greci secondo gli ordini superiori portati da un ufficiale greco e da un ufficiale francese di marina.

Secondo ulteriori e più esatte notizie, le perdite del primo dicembre furono per i francesi di 6 ufficiali morti, due feriti, 20 marinai morti, 90 feriti e 41 dispersi; per gli inglesi 8 morti, di cui 4 ufficiali, 13 feriti ed alcuni dispersi.

Dalle Provincie Italiane

L'Ufficio de "La Tribuna" in NAPOLI

L'Ufficio della « Tribuna » in Napoli, sia per la corrispondenza, sia per la pubblicità e gli abbonamenti è in via Nardones, 8 (Telefono 16-50).

Corriere di Napoli

NAPOLI, 7.

L'ECATOMBE TRAMVIARIA

Poco dopo le ore 7 di questa mattina, al Corso Vittorio Emanuele, presso la chiesa di San Francesco, il tram numero 10, proveniente da piazza Dante investiva violentemente una vettura tramviaria ferma sul binario in modo da sconquassarla.

Diverse persone che erano nel tram in essa sono rimaste gravemente contuse.

Da Caserta

PER LE STRADE PROVINCIALI

CASERTA, 6. — Vi è dunque un piccolo movimento, una certa levata di scudi nel Consiglio provinciale. Sono state presentate interpellanze da due valorosi e provetti consiglieri: il commendator Fabozzi, già presidente della Deputazione, e l'on. Verzillo, antico e forte campione di minoranze e maggioranze delle quali si fece il leader eloquente e temuto. Non si dichiara battaglia nè al presidente nè alla Deputazione, nè all'Ufficio tecnico; ma come si dice, si rileverà in via amministrativa, il cattivo mantenimento delle strade provinciali, quasi che alla manutenzione stradale non debba provvedere l'Ufficio tecnico, e sull'opera di questo non debbano esercitare il loro controllo la Deputazione ed il suo presidente.

Ma queste sono quisquiglie. L'interessante è che le strade provinciali sono mantenute male e potremmo anzi dire non mantenute affatto per alcuni chilometri.

Lasciamo stare i rilievi del Touring Club. Questi potrebbero essere in parte esatti, in parte esagerati, in parte addirittura inesatti.

E tali sono senza dubbio per alcuni tronchi stradali, levigati come piani di bigliardo. La constatazione del cattivo mantenimento stradale, generalmente parlando, è indubbia. Il presidente della Deputazione cav. Mastrogo, con la sua abituale saggezza, ha voluto fare una inchiesta, interrogando i consiglieri di tutti i mandamenti. E le risposte sono state quasi concordi nel dichiarare lo stato non soddisfacente della viabilità provinciale, cosa che del resto deve trovar consenziente anche l'ufficio tecnico, di cui è a capo un uomo duro, piuttosto invadente, ma del quale nessuno potrà mai negare la capacità, l'operosità, l'onestà, sotto tutti i rapporti indiscutibile.

Le strade provinciali dunque sono mal tenute. Alcune di esse si sono rese impraticabili. Ma dire addirittura impossibile la viabilità di tutta la provincia, è ripetere una di quelle solite gonfiature, le quali prescindono, nel giudicare nel valutare un fatto, da tutte le condizioni reali, che lo producono e lo fanno perdurare.

A chi ed a che può e deve attribuirsi la causa della cattiva manutenzione stradale nelle attuali circostanze? Senza dubbio alla mancanza di brecciame. E questa difficoltà di rifornimento non è dovuta ad esaurimento delle cave o deficienza assoluta di operai. Gli operai difettano; ma ciò che manca addirittura sono i carri ferroviari, che trasportino il materiale dalla stazione più vicina alle cave fino a quelle prossime alle strade, che ne hanno bisogno.

Che cosa poteva e potrà fare l'Ufficio tecnico, che cosa la Deputazione per provvedere?

Senza dubbio, il direttore dell'Ufficio tecnico, comm. Albino, avrà fatto anche più di quanto occorreva, perchè il brecciame non mancasse. Egli, amore solito, si sarà avvalso di tutta la sua attività, di tutta la sua dialettica e della sua grande influenza personale, per ottenere dalla amministrazione ferroviaria i carri bisognevoli. Ma le presenti eccezionali condizioni avranno spezzata anche la sua tenacia.

Riuscirà il Consiglio provinciale a dargli i mezzi, per raggiungere lo scopo? Acquisterà esso i carri, che l'amministrazione ferroviaria attualmente non ha disponibili? E lo potrà e lo vorrà fare? Se questa discussione dovrà aver luogo in una prossima tornata del Consiglio provinciale, auguriamoci che essa, anzichè una sfuriata oratoria, sia una discussione seria e concreta, dalla quale vengano fuori proposte che risolvano il problema della manutenzione stradale, non fantasticamente come tante volte si è fatto, ma realmente, e senza prescindere dalle attuali difficili condizioni economiche, le quali non consentono ulteriori eccessive gravezze sui contribuenti, neppure quando si tratti di manutenzione di strade provinciali.

Per convincersi poi che la viabilità di molti tronchi provinciali non è tanto deplorevole, come si vuol far credere, e che il diavolo in fondo non è così brutto come si dipinge, basterebbe paragonarla alla viabilità di alcuni comuni, fra cui quello di Caserta, che tiene il record delle strade impraticabili. Di fronte a questo, alcuni [illegible] provinciali potrebbero servire di modello.

Di tutto ciò [illegible] siamo sicuri, terranno conto, nello svolgimento delle loro mozioni, tanto il comm. Fabozzi, quanto l'on. Verzillo, che non sono certamente nel numero di coloro che vorrebbero dissanguare i contribuenti, per mantenere in modo mirabile, non solo le vie provinciali, ma anche quelle di qualche comune del loro mandamento.

Da Sora

PER LE STRADE DI SORA

SORA, 6. — Dopo il terremoto del 13 gennaio 1915, a reggere le sorti di questa zona terremotata, fu nominato un R. Commissario Civile nella persona del comm. De Fabbritiis, il quale a sua volta, nominò dei delegati municipali nei Comuni più colpiti; cioè di Sora, Isola Liri, Castelliri, Fontana-Liri, Arce e Pescosolido.

Dopo un anno e proprio nel gennaio del 1916 il comm. De Fabbritiis cessava dalle sue funzioni e cessarono pure i delegati municipali e venivano reintegrate le Amministrazioni comunali in tutti i Comuni, meno che a Sora e a Isola Liri. Il perchè di questa diversità di trattamento per Sora e Isola Liri, non si è potuto mai sapere. Ma noi non ci dogliamo tanto, perchè a reggere le sorti della nostra Sora vi sia un funzionario invece di una Amministrazione comunale; ma deploriamo prima di tutto la violazione della libertà comunale e ancora deploriamo lo stato di abbandono in cui è lasciato il paese dal funzionario che ne regge le sorti.

Tra le tante manchevolezze ci limitiamo per ora a rilevare il pessimo mantenimento delle strade, infatti il corso principale è diventato un vero pantano, perchè essendosi otturate le saracinesche della fognatura, quando piove avviene un allagamento generale e il corso diventa assolutamente impraticabile in molti punti.

Per le strade mantenute a ghiaia è qualche cosa di peggio. Non essendosi provveduto al nuovo miglioramento a tempo opportuno, si sono formate delle numerose pozzanghere, oltre a una fanghiglia profonda oltre i 20 centimetri.

Perchè non si provvede?

Da Taranto

LA « FEDORA »

AL « POLITEAMA ALHAMBRA »

TARANTO, 6. — Vi era una viva aspettazione nel nostro pubblico per l'andata in scena all'*Alhambra* della *Fedora* e tanto più in quanto si sapeva che a interpretare la popolare opera di Giordano era stato chiamato un complesso di artisti di primo ordine.

La grande aspettativa non è andata delusa, anzi, per la verità della cronaca dobbiamo sinceramente soggiungere che è stata superata da un successo imponente per unanimità e per spontaneità di calore.

Gran merito di tanto esito trionfale spetta al noto e valoroso tenore cav. Giuseppe Giorgi che rende la parte di *Loris* con efficacissima e penetrante acutezza di attore e con magnificenza di voce. Il pubblico, entusiasta ed ammiratissimo che volle ed ottenne il *bis* dell'*Amor ti vieta*, non si stancava mai di applaudirlo.

Ebbe una degnissima compagna nella Sola-Francisca, una interprete veramente compiuta e [illegible] nella figura di *Fedora*. [illegible]

sione e per schietta sonorità di timbro di voce fu pari all'attrice vigorosa e magnifica.

Il cav. Ancoschi, fu un *De Siriex* spigliatissimo nella figurazione scenica e felicissimo, come sempre, nella interpretazione canora.

Ammirati furono pure Umberto Di Lelio Evangelista che nella parte di *Cirillo* sfoggiò bella e potente voce affermando le sue pregevoli qualità di valoroso artista e G. Fernandes, Maria Avezza, D. Carnevali.

Il bravo maestro cav. Golleciani che concertò e diresse la bella opera con passione d'artista fu fatto segno a particolari plausi del pubblico. Approvazioni ebbe pure il maestro sostituto Tommaso Ferrante.

ENCOMIO SOLENNE

E' stato tributato un encomio solenne al sotto-nocchiere Grammatico Giovanni ed ai marinai Barraco Vito e Bernini Romolo, per avere eseguito con un motoscafo il salvataggio di undici persone in circostanze di tempo e di luogo assai difficili durante un nubifragio.

Da Bari

UN ENTE AUTONOMO DEI CONSUMI

BARI, 6. — In seguito del vivo interessamento del nostro Sindaco comm. Giuseppe Bottalico anche qui in Bari è sorto un « Ente autonomo dei consumi ». La Commissione, nominata dal Sindaco per preparare lo Statuto presentò il suo lavoro all'Assemblea, che l'approvò.

PER LA LANA AI SOLDATI

Per l'accresciuto lavoro della Commissione provinciale per gl'indumenti militari, con decreto 29 novembre scorso l'Ill.mo Prefetto commendator Pesce ha chiamato a far parte di detta Commissione anche le signore Cassano-Ronfini Emilia e Loprieno-Pontrelli Maria e le signorine Balacco Maria e De Palma Maria. Oltre duemila operaie, solo qui a Bari, lavorano per gl'indumenti dei soldati.

Da Foggia

CADE DAL TRENO!

FOGGIA, 6. — L'applicato delle Ferrovie di Stato, Di Salvi, addetto alla stazione di Arpi, volendo raggiungere il bagagliaio del treno 1602 di passaggio alla stazione di S. Severo, per ritornare in residenza cadde e fu travolto dalle ruote del carro. Soccorso e trasportato all'ospedale di S. Severo, subì l'amputazione delle gambe: ma dopo poco moriva.

PER LA PESCA DI BENEFICENZA

Continua febbrile il lavoro del benemerito Comitato per la grande pesca pro combattenti e feriti; e continua sempre intensissimo lo slancio della cittadinanza, che concorre alla pietosa e patriottica manifestazione.

Notevolissimo, fra gli altri, il contributo che vi darà la nostra fiorente R. Scuola Normale Femminile. Grazie al vivo interessamento del chiaro direttore prof. Flores, premurosamente coadiuvato dalla professoressa sig.na Amelia Babbagliotti, le alunne della detta Scuola vanno approntando centinaia di doni bellissimi.

Da Catania

PER LE AZIENDE ZOOTECNICHE

CATANIA, 5. — Il prof. dott. Giuseppe Falcone, a proposito della vendita dei predii comunali annunziata nel discorso-programma del nostro Sindaco, si intrattiene, in una apprezzata pubblicazione, a dimostrare come l'Istituto Agrario Valdisavoia con l'acquisto di detti predii e principalmente di quelli esistenti nella Piana di Catania verrebbe ad avere un beneficio straordinario.

LA MORTE DI UN VALOROSO

E' giunta ufficialmente la notizia che sul campo dell'onore, guidando i suoi bersaglieri all'attacco di un forte trinceramento nemico al grido: *Bersaglieri miei! Avanti Savoia!* è caduto il capitano Giorgio Presti, dell'avv. Nunzio, di anni 27.

Egli aveva fatto con grande onore la campagna libica.

ARRIVO DI NAVE-OSPEDALE

Iersera è giunta la nave-ospedale *Cordova* avente a bordo 300 militari ammalati, i quali stamane sono sbarcati e ricoverati nei vari ospedali cittadini.

Da Todi

COMITATO DI MOBILITAZIONE CIVILE

TODI, 6. — Il Comitato di Mobilitazione Civile di Todi ha tenuto il 5 corr., la sua adunanza semestrale nella quale si è approvato il bilancio del terzo semestre giugno-novembre 1916.

Riscontrato che si sono riscosse per arretrati L. 2098, per quote mensili 3029.46, per oblazioni uniche 301.14, per interessi su somme depositate 78.30, per lana 1634.44, che all'inizio del semestre eranvi in deposito alla Segreteria 100, si ha un utile di L. 7851.36.

Riscontrato anche che sono state spese per sussidi L. 4091.50, per indumenti lana 1064.44, per posta sussidi e stampe 147.75, per quello lana 105.26 si è avuto un'uscita di L. 6028.94, con una rimanenza di cassa di L. 1822.30 che aggiunte a quelle da riscuotersi in L. 500 e a quelle già depositate nei semestri scorsi, fanno una disponibilità di L. 9736.64.

Nel complesso della gestione si ha un attivo di L. 24848.73 e un passivo di L. 15112.09.

I nostri caduti

VOLPE SILVIO

Il sottotenente di fanteria Volpe Silvio, da S. Agata di Puglia (Foggia) nel sorriso dei 20 anni cadde eroicamente il 1.o novembre 1916 sul campo italico delle rivendicazioni del diritto e della giustizia.

Diplomato in ragioneria, fu di lì a poco chiamato alle armi e seguì il corso di allievo ufficiale in Modena. Fino a vestì la divisa, sotto la quale sentì tutta la nobiltà dei suoi novelli doveri. Cadde nell'entusiasmo di un assalto, guidando con slancio i suoi soldati. I suoi superiori ne esaltano le virtù, la famiglia e la cittadinanza lo rimpiangono orgogliosi.

Per i doni di Natale ai soldati

ZONA DI GUERRA, 6. — Il Natale, la festa tanto cara ai nostri cuori e ricca di ricordi specie per chi è lontano dal focolare domestico, si avvicina. A mezzo dell'autorevole vostro giornale fo vivo appello ai Comitati di Assistenza Civile perchè vengano inviati pacchi Natalizi a questi nostri valorosi soldati appartenenti in maggioranza alle provincie di Bari, Lecce e Potenza. La Patria può andare orgogliosa di essi ed è giusto che non vengano dimenticati. I pacchi dovrebbero essere inviati al Comando del 271 Battaglione, Esercito Operante, Zona di guerra. A Posta Militare N. 4.

Le condizioni dell'on. Battelli

PISA, 7. — Perdurano le gravi condizioni dell'on. Battelli che è ansiosamente assistito dai famigliari e premurosamente sorvegliato da numerosi medici. Ieri sera si giudicò imminente la catastrofe, ma la grave crisi potè essere superata. Non è cessata però la inquietudine perdurando le allarmanti condizioni del cuore. Tutta la cittadinanza segue con trepidazione le notizie dell'illustre infermo.

CRONACA DI ROMA

Venerdì 8 dicembre — IMM. CONCEZIONE.
Il Sole nasce alle ore 7,26',5"; tramonta alle ore 16,37',3".
La Luna nasce alle ore 15,57; tramonta alle ore 6,30'.
L'Avemaria suona alle ore 17.

I funerali dell'on. Emilio Maraini

Oggi ebbero luogo i funerali dell'on. Emilio Maraini, che riuscirono veramente solenni, imponenti, per il gran pubblico intervenuto.

Il carro funebre di prima classe a quattro cavalli, discese alle 15 dal grande vialone della villa, preceduto da numeroso clero.

Il corteo si formò rapidamente con molto ordine, in via Ludovisi.

Procedeva un battaglione di allievi carabinieri con musica. Veniva quindi il carro circondato dagli uscieri del Senato, della Camera, della Banca d'Italia e della Società Anglo-Romana con torcie, e portante una sola corona di violette fatta apporre dalla desolata consorte.

Seguivano i tre fratelli del defunto a capo scoperto, in mezzo ad altri prossimi congiunti.

I cordoni erano tenuti dal conte della Somaglia, presidente della Croce Rossa, dal prefetto comm. Aphel, dall'on. marchese Guglielmi, dall'on. Alessio vice presidente della Camera, dall'on. Morpurgo sottosegretario di Stato e dal signor Sommaruga cognato dell'estinto.

Venivano quindi molti senatori e moltissimi deputati, alcuni consiglieri comunali, ed una larghissima rappresentanza della Croce Rossa con ufficiali di tutti i gradi.

Quindi la Direzione Generale della Banca d'Italia, il Consiglio d'amministrazione e la Direzione Generale della Società Anglo-Romana d'illuminazione della quale il defunto era presidente; i rappresentanti degli zuccherifici italiani e di altri stabilimenti, molti membri della Camera di Commercio; banchieri, industriali, ingegneri, giornalisti, gli ufficiali reduci dall'Esercito e dall'Armata con bandiera, e due ricreatori scolastici di Trastevere pure con bandiera. Tutto ciò formava un lungo stuolo che, per via Ludovisi, via Veneto, discesa dei Cappuccini, piazza Barberini, Tritone e via Due Macelli, procedette tra due fitte ali di cittadini, fino alla chiesa parrocchiale di S. Andrea delle Fratte.

Qui, tolto il feretro dal carro, venne portato in chiesa per l'assoluzione, mentre la musica suonava funebri melodie ed i carabinieri, schierati per plotoni tutto lungo via della Mercede, presentavano le armi.

✦ ✦ ✦

Avendo il compianto onorevole Emilio Maraini espresso nel suo testamento il desiderio che non si inviassero fiori al suo funerale, vari sono stati coloro i quali hanno versato alla Croce Rossa Italiana la somma destinata al tributo pietoso della ghirlanda.

Notiamo anzitutto: il comm. Dante Marchiori, che ha offerto alla benemerita istituzione la somma di lire trecento; il commendator Paolo Guex, procuratore generale della Ditta E. Maraini e C., che con la sua signora Anna ha versato lire cento; e l'avv. Casimiro Sciolla che ha inviato lire cento.

Hanno seguito il nobilissimo esempio, versando alla Croce Rossa, gli impiegati delle Sedi di Roma e Genova della Società Italiana dello Zucchero indigeno: lire duecento; della Fabbrica Lendinarese per lo Zucchero di barbabietola E. Maraini e C.: lire cinquanta; della Società Ligure Lombarda per la raffinazione degli zuccheri in Genova: lire duecento; gli impiegati della Unione Zuccheri di Milano: lire cinquecento; e gli impiegati della Società Italiana per l'Industria dello Zucchero indigeno lire duemila.

✦ ✦ ✦

Alla Ditta di Pompe funebri Raffaello Raveggi di via Palermo, che provvide a preparare la camera mortuaria nel salone della Villa con la consueta sobria e severa eleganza; sono stati affidati i funerali; e lo stesso titolare Raffaele Ravaggi li ha diretti e sorvegliati; il che vuol dire che ogni cosa è proceduta col massimo ordine e senza il menomo inconveniente.

La morte di Erulo Eroli

Alle 6.30 di questa mattina cessava di vivere improvvisamente il marchese Erulo Eroli. Aveva 62 anni; era pittore e arazziere e colla sua arte, benchè superata, ebbe buon nome e fu apprezzato. Nato a Roma si era reso popolare fra i nostri artisti. Presidente degli acquarellisti, della Cooperativa artisti, direttore del Circolo artistico, membro dell'Unione artisti, consigliere degli Amatori e cultori delle Belle Arti, ebbe anche molti amici per il suo carattere franco e modesto.

I funerali avranno luogo domani, venerdì, alle 10.30.

La *Tribuna* invia alla famiglia addoloratissima le sue vive condoglianze.

Tentato suicidio

Savelli Nunziata di Donato, d'anni 25, da Roma, abitante in via Americo Vespucci, n. 103, int. 9, donna di casa, verso le ore 14.30 di oggi nel proprio domicilio per motivi che non volle dire tentò suicidarsi ingoiando della tintura di jodio. I sanitari della Consolazione si riservarono il giudizio.

Per un caso pietoso

Abbiamo ricevuto per la disgraziata D'Andrea di via Componi: da R. P. di Roma L. 5, e da M. T. da F. Lire 5.

Al Ristorante dell'Hotel Select

Ogni giorno dalle 17 alle 19 *Thè-tango* con concorso della celebre coppia Faraboni e di altri rinomati artisti.

Grande Esposizione di Modelli

in *Blouses*, Cappelli, Vestiti e Mantelli ammirasi presso la nota *Casa Salomon* in via Sistina 60, 61, 62, Roma.

"Testina d'oro,, al Teatro Orfeo

Questa è la bella cinematografia che oggi dalle 16 in poi verrà proiettata all'*Orfeo* in via Agostino Depretis.

Interprete è *M.lle Mistinguett.*

Saluti dal fronte

Da questo alto nevose Alpi Carniche, noi mitraglieri abruzzesi, mentre tendiamo continue insidie al nemico, mandiamo il nostro cordiale saluto alla nostra cara famiglia lontana, agli amici ed a tutte le persone a noi carissime. — Sergenti: *Malatesta Lorenzo e Cacciagrano Domenico* — Cap. magg. *Di Fulvio Ireneo* — soldato *Conti Andrea.*

Dal ... Gruppo Mitragliatrici operante sul Carso, quota ... il cap. magg. Pietro Zanini, commesso ditta Ambrosini; cap. Ventrina Antonio e cap. Giovannucci Giovanni di Aquila, mandano i saluti per mezzo del suo pregiato giornale a tutti gli amici e parenti.

Associazione archeologica Romana

Domenica 10 escursione libera a tutti a Velletri per la novissima ed interessante visita alle rovine della Villa di Augusto. Conferenziere il dott. G. Lugli. Partenza da Termini con il treno delle 12,30.

Il Concistoro pubblico

Stamane ebbe luogo il Concistoro nella sala delle Beatificazioni con enorme affluenza di pubblico, tutti invitati. Verso le ore 10 il Papa preceduto dalla sua nobile anticamera e seguito da tutta la Corte ha fatto il suo solenne ingresso nella Sala concistoriale dove assunti i sacri paramenti si assise sul trono. Ebbe subito principio la lunga cerimonia dell'imposizione del cappello a tutti i cardinali neo-eletti ed agli altri nominati nel dicembre dell'anno scorso.

Quindi il Papa salito sulla sedia gestatoria, tra i flabelli e circondato dalla guardia nobile fu portato processionalmente fino alla Cappella Sistina, dove assiso un'altra volta sul trono chiuse la bocca ai nuovi eletti, durante l'assegnazione dei titoli cardinalizi, e la riaprì loro dopo per il *Te Deum*, col canto del quale il Concistoro ebbe termine.

Durante il passaggio del Papa la folla delle tribune ed i seminaristi emessero ripetute grida di *Viva Benedetto XV! Viva il Papa della pace!*

Il Papa ricevette quindi il giuramento del nuovo Camerlengo card. Gasparri e rientrò nei propri appartamenti dopo le 13.

Il successo di Madame Tallien al Cinema Moderno

La *première* di *Madame Tallien* richiamarono ieri al « Moderno » un pubblico scelto e numeroso; i due grandi saloni erano letteralmente assiepati; il successo, come era stato previsto, fu completo, clamoroso.

L'esecuzione, la messa in scena, i quadri, le imponenti masse, gli episodi riprodotti della Rivoluzione Francese, furono giudicati meravigliosi, insuperabili.

La deliziosa attrice *Lyda Borelli* riscosse vivo plauso ed è inutile dire che fu molto ammirata per la perfetta interpretazione.

Oggi prime repliche del colossale lavoro. *I prezzi d'ingresso sono normali.*

Concorso per la messa al Pantheon

La Segreteria della R. Accademia Filarmonica Romana comunica che la Commissione esaminatrice del Concorso nazionale per la *Messa di Requiem* da eseguirsi al Pantheon in memoria del compianto Re Umberto I, nel marzo 1917, è stata così composta: m. comm. Marco Enrico Bossi, m. cav. Ernesto Boezi, m. Don Licinio Refice.

Il termine utile per la presentazione dei lavori alla Segreteria della R. Accademia (via S. Rocco, 1) scade alla mezzanotte del 31 dicembre 1916.

Ufficiale romano decorato di una onorificenza straniera

Il tenente d'artiglieria Ermenegildo Alacevich, di Roma, è stato insignito dal Re del Montenegro della croce di cavaliere dell'ordine militare di Danilo.

L'onorificenza è stata assegnata all'Alacevich dal Duca d'Aosta per avere, in un recente combattimento sul nostro fronte, dato prova di non comune capacità ed eroismo.

TRIBUNALE MILITARE

Per subornazione e corruzione

A causa di una fortunatamente lieve indisposizione del tenente colonnello cav. Candido Tursini — altro dei giudici a cui è doveroso tributare una parola di ammirazione per la grande diligenza, il raccoglimento e la attenzione con cui tutto il collegio segue questo interminabile e faticoso processo — ieri l'udienza non si è tenuta. E stamane l'avvocato Quirino Amici, con una stringente orazione durante cui ha esaminato in fatto ed in diritto le risultanze processuali, ha sostenuto eloquentemente debbansi assolvere dalla imputazione di subornazione tanto il caporale Guido Liberati, quanto la di lui moglie signora Emma Spadaccini e la suocera Emma Bartlonghi.

L'avvocato Francklin De Grossi ha poscia parlato in difesa del sergente Eliseo Piersanti, contrastando passo a passo il terreno all'accusa con efficacia e con minuzia.

Dopo di che l'udienza è stata rimandata a domattina.

Tribunale Supremo di Guerra e Marina

Grave sentenza annullata

Il sergente Tancredi Dangioni, addetto alla Maggiorità di Firenze, cedendo alle preghiere del soldato Canali, che voleva rivedere la madre e non era riuscito ad avere una licenza, compì un atto falso di congedo provvisorio, vi appose la firma apocrifa del colonnello ed i timbri del reggimento. Scoperta la frode, tanto il Dangioni che il Canali furono rinviati al Tribunale Militare Territoriale di Firenze, che condannò il primo ad *anni quattro di reclusione militare e revocazione del grado*; il secondo ad *anni tre della stessa* pena, quali responsabili di falso in documento, falsa applicazione di timbri e truffa a danno delle Ferrovie dello Stato, perchè il Canali aveva viaggiato gratuitamente.

I condannati ricorsero al Tribunale Supremo di guerra e di marina, che ora, presieduto dal tenente generale D'Ottone, non ostante le contrarie requisitorie del Rappresentante il P. M. maggior generale Capone, accoglieva i motivi presentati dal difensore avv. Leopoldo Micucci, il quale ampiamente li svolse in udienza, ed annullava la sentenza denunziata, rinviando la causa per nuovo esame al nostro Tribunale Militare Territoriale.

NOTE MONDANE

Un ritrovo simpatico

I « *five o' cloks* » sull'amena terrazza di *Old England* hanno incontrato, anche quest'anno, il favore di una larga rappresentanza della aristocrazia e della mondanità romana.

Sono convegni in cui non manca alcunchè per riuscire di pieno gradimento: l'altezza della sala, tanto opportuna per isolarlo dai rumori della via, mentre che più ferve il lavoro e il transito, e mentre a quell'altezza è sì comodo salire in ascensore. Il carattere giocondo, di semplicità e di buon gusto, a cui è intonata la vasta sala che, come una magnifica serra, ospita e intrattiene quotidianamente tante bellezze muliebri, tante eleganze, tanta squisita signorilità.

E poichè, ciò che ci sta fortemente a cuore ci preme tenere a portata di mano, un altro interesse offre il *Tea-Room* da *Old England*: l'avere un argomento immediato sulla moda a su tutte le sue novità; quali rapidamente sono ricettate dalla rinomata Ditta.

Così tutto induce la persuasione che i « *five o' cloks* » da *Old England* proseguiranno frequentatissimi e improntati a quella giocondità, a cui anche assai bene provvede un'ottima orchestra.

Prima di chiudere questa breve nota è bene far rilevare come negli splendidi e grandiosi magazzini della Casa *Old England* vi sia un esteso e ricco assortimento di articoli nuovi, utili e di buon gusto per Regali per le Feste, di guisa che le mamme, le sorelle, tutti coloro che vogliono fare un dono ai loro cari, ai baldi soldati che combattono per la maggiore grandezza della nostra Patria, troveranno da *Old England* di che scegliere, quanto possa di meglio desiderarsi.

Generosa elargizione dell'Istituto Naz. Medico Farmacologico pro invalidi della Guerra

L'Istituto Nazionale Medico Farmacologico ha generosamente versato l'importo di lire 3000 al Comitato Nazionale pro invalidi della Guerra destinando quest'importo all'acquisto degli apparecchi necessari per la cura dei ricoverati alla Villa Wurts (nevro-psicopatici) di cui è prossima l'apertura.

Il Comitato ha diretto in questa occasione all'Amministratore Delegato dell'Istituto comm. prof. Cesare Serono la seguente lettera:

« Questo Comitato è assai riconoscente a codesto benemerito Istituto Nazionale Medico-Farmacologico così degnamente rappresentato dalla S. V. Ill.ma, della cospicua offerta di L. 3000 destinata all'acquisto degli apparecchi necessari per la cura dei ricoverati alla Villa Wurts, e per mio mezzo ne porge i dovuti ringraziamenti.

« Nell'accluderle la ricevuta n. 58 della somma sopraindicata, colgo l'occasione per esprimere a V. S. i sensi del mio particolare ossequio.

« Con osservanza.

« Il Presidente generale: COMITTI.
Il Segretario: E. DEMALDE' ».

L'inverno a Viareggio

Riceviamo da Viareggio:

Contrariamente alle voci messe in giro da malevoli e invidiosi possiamo assicurare che i principali alberghi resteranno aperti anche l'inverno in piena efficienza.

Il bellissimo *Hôtel Royal* ha molti ospiti e parecchi ne attende in gennaio. Esso è munito del massimo *comfort* e completo riscaldamento, così pure gli alberghi *Russie* e *Mediterranée* che sono e resteranno aperti tutto l'inverno come sempre.

Al Teatro Cines
Il trionfo di Maciste Alpino

Successo sbalorditivo ieri sera per *Maciste Alpino*. Mai *film* ha riunito in sè tante qualità come questa che rappresenta il capolavoro dell'*Itala film*; mai l'arte è stata unita tanto sapientemente alla tecnica ed all'interesse. *Maciste Alpino* non piace solamente: sbalordisce! La magistrale opera d'arte avrà una serie ininterrotta di rappresentazioni. Gli spettacoli avranno principio oggi alle ore 15 precise.

I TEATRI

LE NOVITA' AL « QUIRINO »

"Israel,, di Bernstein

Il giovane Duca di Croucy è il *leader* di un feroce partito antisemita. Egli crede fermamente che i 80.000 ebrei che in Francia sono mescolati ai 38 milioni di cristiani costituiscano un pericolo gravissimo, una terribile piaga pel suo paese: e perciò, una sera, egli dà convegno nel Club della Rue Royale ad una dozzina di amici ed ammiratori per una grande impresa. Ci si attende da lui la proclamazione di una nuova crociata, forse l'organizzazione di una seconda notte di San Bartolomeo riveduta e corretta, o qualcosa di simile; invece, no. Sapete che cosa s'è proposto il focosissimo Duca? Di cacciare, nientemeno, dal Circolo uno de' suoi più vecchi soci, il banchiere Gutlieb, perchè è ebreo. E davanti ad un'elegante platea il giovane affronta eroicamente il vecchio, lo colpisce col bastone e gli grida in volto che è indegno d'appartenere ad un Club di gentiluomini. Gutlieb esce, avvilito, ma invece di chiedere alla Presidenza del Club, come sarebbe suo diritto, la radiazione di quel giovane bellimbusto degno soltanto d'appartenere ad un'associazione di teppisti e d'idioti, e di denunciarlo al Procuratore, gli invia per l'oltraggio patito i suoi padrini, pur sapendo che l'avversario non cercherà che di ucciderlo.

Che avviene di poi? Avvengono le cose più assurde, più incongruenti, più prolisse e più noiose che dieci cattivi autori drammatici potrebbero raccogliere in altrettanti lavori. Bernstein si è accontentato di accumulare tutto ciò in tre atti; e di questa relativa parsimonia dobbiamo essergli grati.

Per una di quelle stranissime coincidenze che nel teatro di Bernstein sono tutt'altro che rare, il Duca di Croucy è per l'appunto figlio del banchiere da lui così atrocemente offeso. Lo intuiamo già sulla fine del primo atto, ce lo fanno sapere nella prima scena del secondo, ma il giovane, ahimè! continua ad ignorarlo fino al termine di questo eterno secondo atto, e per averne la rivelazione ci fa assistere ad un suo insopportabile interrogatorio alla madre, in un vero processo inquisitoriale che è quasi tanto odioso quanto assurdo. Al terzo atto il campione antisemita, che sa d'avere nelle vene sangue giudaico e non vuole rassegnarvisi, rinuncia al suo duello, ma non ad una farraginosa dissertazione, davanti al suo vero padre, contro l'ereditarietà del sangue, sui principii di casta, sulle distinzioni di razza, ecc., ecc., passando successivamente attraverso a proponimenti diversi — vorrebbe fuggire, vorrebbe entrare in un convento, vorrebbe uccidersi — finchè ricorre alla soluzione più comoda, per l'autore almeno, a quella del suicidio. La tela cade, il dramma anche, e i fischi attutiscono nella sala il rumore del diluvio che attende il pubblico fuori del teatro.

La compagnia diretta da Marco Praga ci ha fatto ascoltare iersera un dramma cui avremmo tutti ben volentieri rinunciato. Bernstein scrisse questo *Israel* prima del 1908 e lo rappresentò in quell'anno a Parigi, dopo che, se non erriamo, la *Comedie Française* l'aveva rifiutato. Il dramma era dedicato alla Rejanne, che lo portò anche in Italia, in una sua *tournée*. Voleva essere allora, all'indomani del secondo processo Dreyfus, quando ancora Drumont saettava dalle colonne della *Libre parole* contro gli invasori della Giudea, una battaglia contro l'antisemitismo, contro il clericalismo intransigente e contro l'arroganza degli ultimi *camelots du roi*. L'autore, ebreo, aveva una causa da difendere; la causa, in parte, poteva anche essere giusta: ma il dramma era ed è rimasto cattivo.

Oggi, l'opera è sorpassata e si doveva lasciarla al suo meritato sonno, senza risveglio. I dibattimenti in pro e contro il semitismo appartengono già ad un lontano ieri, ad una Francia diversa, ch'è scomparsa, che è morta, e sulle ceneri della quale s'è levata una gloriosa Francia, non più divisa e lacerata da partiti e da odi di razza o di religione.

Israel non ha dunque più ragione di vita. Niente lo salva, neppure quell'abilità scenica che Bernstein pare abbia ereditato da Sardou. Non che il suo sistema non sia sempre lo stesso: anche qui due atti fanno da cuscinetto al secondo, che, naturalmente, racchiude il solito colpo di scena, a sorpresa, la scena madre della rivelazione. Ma mentre nel *Ladro* questo procedimento, questo pugno d'emozione sulla sensibilità dello spettatore arriva nel finale, nell'*Israel* si produce al principio, e tutto quello che segue perde assolutamente ogni virtù di curiosità e d'interesse.

Come abbiamo detto, le sorti di questo vecchio e polveroso dramma, nuovo per Roma, non furono iersera liete. Alla fine del secondo atto il pubblico che gremiva il *Quirino*, applaudì: ma gli applausi non erano rivolti che all'arte meravigliosa dell'interprete, ad Irma Gramatica, che fu bene coadiuvata dal Calò e dal Falcini.

m. o.

AL VALLE — Stasera quarta replica del *Cappello di paglia di Firenze*. Le fortunate repliche della piacevolissima commedia di Labiche s'interromperanno domani sera, per lo spettacolo di Antonio Gandusio, con *Il fu Toupinel* di Bisson.

ALL'ARGENTINA — Questa sera *La lettera smarrita*, un atto di Dario Niccodemi, nuovo per Roma. Seguirà la 4.a replica de *L'aquila*, che continua ad interessare vivamente il pubblico.

AL NAZIONALE — Dante Pinelli fu ieri sera molto festeggiato per il suo spettacolo d'onore. Il valente caratterista si presentò nelle spoglie del *Duca di Pontarcy* nella *Duchessa del Bal Taborin*, riproducendone la tipica figura con corretta e graziosa comicità. Ebbe molte chiamate al proscenio insieme con la Possi, la De Simoni, il Petroni, il Plinio.

Stasera *La duchessa del Bal Taborin* si replica; e sabato beneficiata di Gisella Possi, con *Il birichino di Parigi*.

AL MORGANA — Stasera *Addio giovinezza!* e domani sera prima rappresentazione della nuovissima operetta di L. Dupain e F. Reni, musica del maestro Florian, *La ragazza della taverna*, protagonista la Theor.

AL MANZONI ieri sera la ripresa di *'A signorina d' 'a pensione* costituì un nuovo successo per la brillantissima commedia di V. Scarpetta, che fu applaudito come autore e come attore. Stasera replica; e domani, due rappresentazioni: alle 3 e alle 9, *Tre pecore viziose.*

Debutti al Salone Margherita

Questa sera: « *Les Turri* » e « *Lina D'Orfeo* ». Indi *La Capinera, La Verbena*, i *Cole de Losse*, ecc. In cinema: *L'eredità dello zio di Rodolfi.*

Sala Umberto I

Importanti debutti: *Bianca Aurora*, stella italiana, *Les Cafiero* i comicissimi duettisti napoletani.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Lloyd George ha l'incarico di comporre il Gabinetto

LONDRA, 7.

Il Re, dopo aver conferito con Bonar Law, fece chiamare a Palazzo Lloyd George.

Su consiglio di Bonar Law, il Re ha incaricato Lloyd George di costituire il nuovo Gabinetto.

Lloyd George ha accettato e procurerà di costituire un Ministero nazionale senza riguardo alle diversità dei partiti.

Era prevedibile che Bonar Law non avrebbe accettato il mandato di ricomporre il Gabinetto. La crisi si è determinata su la questione del Comitato di guerra, e perchè un membro del Gabinetto, il Lloyd George, non andava più d'accordo con alcuni altri e specialmente col *Premier;* ma è un fatto però che la maggioranza della Camera rimane la stessa, e, date le tradizioni politiche inglesi, un conservatore, Bonar Law o chiunque altro non potrebbe governare. E' vero che, in questo momento, la Camera dei Comuni è tutta concorde per le necessità della vittoria contro gli Imperi Centrali, ma non è probabile che la stessa Camera che accetta un Ministero di coalizione vorrebbe però accettarlo se presieduto da Carson, o da Northcliffe o da Bonar Law. In Inghilterra è costume che quando avviene una crisi di gabinetto si proceda a nuove elezioni nel paese; ma in questo momento, dato lo stato di guerra, è impossibile, e quindi la crisi deve risolversi forzatamente con un rimpasto. Rimpasto compiuto in modo che il Comitato di guerra possa essere presieduto dal *Premier* stesso del Gabinetto inglese. Chi più al caso, dunque, di esser questo *Premier* se non Lloyd George? Egli, fino dal principio della guerra, ha sentito la necessità della azione rapida ed energica; e alla sua energica ed instancabile attività si deve se, oggi, l'Inghilterra è tutta una enorme fucina di armi e di munizioni. Alla sua ostinata volontà si deve, principalmente, la legge su la coscrizione obbligatoria che ha dato all'Inghilterra la possibilità di resistere indefinitamente nella guerra. Alle deficienze, alle lentezze politiche egli voleva si ponesse fine una buona volta.

Asquith era troppo imbevuto di vecchi rispetti e sistemi per potere essere, ora, alla altezza della situazione. Lloyd George è invece l'uomo del momento.

Chi saranno quelli che rimarranno con lui? Certamente Bonar Law, e Balfour: e rientrerà con lui Carson, l'uomo dai pochi scrupoli ma dalla infaticabile energia, e certamente Henderson, il rappresentante del partito del lavoro, rimarrà. Un posto cui sarà difficile trovare il titolare è quello di Ministro per i consumi. Si era pensato a Runciman; ma all'ultimo momento Runciman ha esitato, e dato il carattere individualistico del popolo inglese, che male si adatta alla coercizione collettiva non c'è da sorprendersi se anche Runciman ha esitato. Vedremo quale compagine saprà mettere insieme Lloyd George, il quale non è più oggi liberale, nè radicale, nè conservatore: ma è soltanto una volontà ostinata, unicamente tesa alla vittoria.

Lo sciopero di Milano si risolve

MILANO, 7. — Lo sciopero tipografico accenna a risolversi. Adesso vengono trattate separatamente la causa degli addetti ai giornali e quella degli addetti alle altre industrie tipografiche, mentre la pubblicazione di cinque, dei nove nostri quotidiani procede faticosamente col concorso di personale in gran parte avventizio (e ciò nel *Corriere, Secolo, Italia, Perseveranza, Sole*) e quella del *Popolo d'Italia*, dell'*Avanti!* e della *Sera* col vecchio personale riassunto col patto di corresponsione provvisoria del reclamato aumento del 30 per cento sulla tariffa, in attesa di informare l'aumento all'auspicato accordo, le probabilità di addivenire al quale sono aumentate dacchè la parte padronale si è mostrata disposta a ritirare alcune clausole alle quali avrebbe voluto subordinare la riammissione del personale scioperante, e d'altra parte gli operai sono disposti a consentire garenzie per l'osservanza del contratto inconsultamente violato la settimana scorsa. Pure per gli altri si studia un accordo, e pertanto una quarantina circa delle duecento ditte locali ha consentito a riassumere il personale accordando immediatamente un provvisorio trenta per cento.

ALLA CAMERA

Il voto a sabato

Sono cominciate stamane, con quella dei liberali di Destra, le riunioni dei gruppi. Queste adunanze, immancabili ad ogni ripresa di lavori parlamentari, non hanno questa volta alcun movente di eventuale azione politica che possa modificare le concordi previsioni sul prossimo voto di fiducia che, tranne quello socialista, raccoglierà tutti i settori della Camera. Sono adunanze indette essenzialmente per scambi di idee intorno ai provvedimenti di prossima discussione, quali quelli per gli orfani e gli invalidi, e per accordarsi per le nomine quasi imminenti del vice-presidente della Camera e del questore. E' probabile che saranno presentati alcuni ordini del giorno, sia per rilevare qualche speciale punto di vista in riguardo alla situazione generale, sia per motivare, come espressione di gruppo, la loro approvazione al programma del Governo.

Si ritiene che il voto si avrà sabato.

Per il Vice-presidente

Per la successione dell'on. Arlotta si facevano i nomi, com'è noto, degli on. Dari e Stoppato quali candidati di destra, appartenenti al gruppo di cui fa parte l'on. Arlotta; dell'on. Morelli-Gualtierotti, dell'on. Gallini e dell'on. Berenini, candidato quest'ultimo dei settori d'estrema, meno l'estrema socialista che farà una semplice affermazione sul nome dell'on. Prampolini.

Avendo il gruppo di destra deliberato di appoggiare l'on. Morelli-Gualtierotti, si diceva oggi, nei corridoi, che la candidatura dell'on. Morelli-Gualtierotti si sarebbe trovata sola contro quella democratica.

Deliberazioni concrete di gruppi di sinistra circa questa candidatura non sono ancora note, e neppure vi sono designazioni precise.

Si continua soltanto a parlare, come candidato dei democratici, dell'on. Berenini.

Vi sarà lotta? Si dice, anche, che il Governo, rappresentando quasi tutti i gruppi della Camera, si disinteressi di questa nomina; e d'altra parte molti tendono ad evitare piccole competizioni parlamentari.

Il Parlamentino

Nei locali della Biblioteca a Montecitorio, si sono radunati stamane i membri italiani del Parlamentino dell'Intesa. Preso atto di un telegramma della presidenza del Parlamentino francese, comunicato dall'on. Cesare Nava, con cui si annunzia il rinvio della venuta di quei delegati al 15 gennaio, a causa dei gravi lavori della Camera di Francia, è stato deciso di rimandare la riunione al 14 gennaio.

Il Comitato italiano ha soggiunto nella sua risposta che alcuni suoi rappresentanti saranno lieti di unirsi ai colleghi francesi nel prossimo loro viaggio in Russia, per attestare la solidarietà latina nella convinzione profonda della grande parte che gli alleati russi hanno in questa lotta per la civiltà.

L'Ufficio di Presidenza della Sezione italiana venne così costituito: presidente onorario, principe Prospero Colonna, Sindaco di Roma, presidente effettivo — l'on. Luigi Luzzatti — vicepresidenti: senatore Maggiorino Ferraris, senatore Volterra, deputato Luigi Rava — segretari, i deputati Gallenga e Nava Cesare — tesorieri: i deputati Pavia e Medici del Vascello.

La Commissione per le pigioni

La Commissione che esamina il disegno di legge per l'equo trattamento delle pigioni in una adunanza tenuta stamane ha deliberato di far voti « che il Governo assicuri l'esecuzione del decreto luogotenenziale che proibisce di riversare sugl'inquilini la imposta di guerra sui fitti, vietando per tutto il periodo della guerra di aumentare i fitti in corso e di dar licenza anche per finita locazione quando gl'inquilini non violino il contratto di locazione ».

AL SENATO

Seduta del 7 dicembre 1916

Presidenza del Presidente MANFREDI

Sono all'ordine del giorno: la votazione a scrutinio segreto di tre leggine, un'interpellanza del senatore Franchetti al Ministro dei trasporti e la continuazione della discussione sull'ordinamento dei Consorzi di bonifica.

La seduta si apre alle ore 15.

Il sen. FRANCHETTI svolge la sua interpellanza all'on. Arlotta « Onde conoscere in base a quali motivi il Ministro dei trasporti ha incoraggiato la creazione di un istituto di credito navale ».

Siedono al banco del Governo i ministri Bonomi e Arlotta, e nell'emiciclo un centinaio di senatori.

Durante lo svolgimento dell'interpellanza Franchetti il banco dei Ministri si è andato popolando, e dopo gli onorevoli Arlotta e Bonomi vi prendono posto i ministri Fera, Sacchi e Corsi.

Al senatore Franchetti rispondono il ministro ARLOTTA, dichiarando che il Governo non poteva opporsi al risveglio di energie che nulla chiedevano al Governo, e ne espone le ragioni, e il sen. DELLA TORRE.

Replicano ancora: l'on. FRANCHETTI molto animatamente in difesa della propria interpellanza, e l'on. DELLA TORRE per sostenere la propria tesi — che è poi quella del Ministro dei trasporti.

E quindi, alle 17,30, si toglie la seduta.

Carlo I visita Guglielmo II

ZURIGO 8.

Si ha da Vienna: L'imperatore Carlo ha ricevuto ieri mattina l'ispettore generale dell'artiglieria, arciduca Francesco Salvatore, che gli ha fatto una relazione; l'imperatore Carlo è poi partito per la sede del Quartier Generale tedesco, dove, alla presenza del generale Conrad, ha avuto un colloquio con l'imperatore Guglielmo. Vi assisteva anche il maresciallo Hindenburg. Ritornato alla sede del Comando supremo austriaco, l'imperatore Carlo ha ricevuto il presidente del Consiglio Koerber in lunga udienza.

La guerra dei sommergibili

I piroscafi inglesi saranno armati

LONDRA, 7. — Il Daily Mail *scrive: Negli uffici del Lloyd di Londra si dichiara che l'armamento delle navi mercantili è stato definitivamente deciso.*

Vapore americano silurato

NEW-YORK, 7. — I marinai americani del vapore americano *John Lambert* annunciano che la loro nave è stata cannoneggiata e affondata il 22 novembre da un sottomarino tedesco senza preavviso. Il tiro dei cannoni continuò, mentre i sedici marinai dell'equipaggio si rifugiavano in un canotto.

I sottomarini tedeschi alle Canarie

PARIGI, 7. — Il movimento marittimo delle Canarie è stato sospeso in seguito alla apparizione dei sommergibili. Le navi inglesi ed italiane non fanno più scalo a Las Palmas ed il commercio dell'isola corre rischio di rimanere completamente paralizzato. Il semaforo ha potuto scorgere chiaramente due sommergibili tedeschi che incrociavano dinanzi a Las Palmas.

La presenza dei sommergibili alle Canarie come l'attacco al porto di Funchal mostrano chiaramente che la marina tedesca vuole estendere durante l'inverno il campo d'azione dei sommergibili. Durante i mesi invernali la navigazione è meno intensa nella Manica e nel mare del nord mentre l'Atlantico è frequentato da numerosi trasporti marittimi.

LISBONA, 7. — Il bombardamento di Funchal da parte dei sottomarini tedeschi fu specialmente diretto contro la stazione dei cavi sottomarini britannici e contro gli edifici pubblici. Il numero dei morti è di 34 e fra essi si trovano alcuni marinai portoghesi.

I piroscafi tedeschi al Brasile

RIO DE JANEIRO, 7. — Il giornale *Arua* annuncia che a bordo dei piroscafi tedeschi internati si osserva un movimento straordinario. Alcuni ricevono viveri e carbone; ad altri vengono dipinti gli scafi. Tutto sembra indicare che le navi si preparino a sgombrare per evitare una requisizione.

Una vittoria serba

SALONICCO, 6.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito serbo dice:

Ieri violenti combattimenti di artiglieria e fanteria su tutto il fronte serbo. A nord-est di Budi Mirel con brillante attacco le nostre truppe si impadronirono di alture importantissime, solidamente fortificate che i tedesco-bulgari difendevano disperatamente. Prendemmo gran numero di prigionieri, un lanciabombe, più di cento fucili ed altro materiale da guerra.

Sul fronte francese

PARIGI, 7 (ore 15). — *I Francesi hanno eseguito un riuscito colpo di mano sulle trincee tedesche ad est di Metzeral ed hanno catturato prigionieri.*

BASILEA, 6. — Si ha da Berlino: *Nessun avvenimento particolare all'infuori del duello di artiglieria abbastanza violento di tratto in tratto anche ieri nella regione della Somme.*

Le deportazioni dal Belgio

LE HAVRE, 7. — Le deportazioni continuano. A Gand i tedeschi deportano non soltanto operai, ma anche borghesi e nobili senza distinzione nè di classe, nè di età. I deputati ed i senatori del circondario di Mons hanno protestato energicamente contro le deportazioni.

I premiati della fondaz. Carnegie

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Carnegie si è radunato in questi giorni presso il Ministero dell'Interno ed ha proceduto all'esame di N. 43 domande e proposte per conferimento di premi, assegnando complessivamente N. 4 medaglie d'argento, N. 37 medaglie di bronzo e L. 12.000 per compensi in denaro.

Fra gli atti di eroismo premiati sono degni di maggiore rilievo i seguenti:

Cattoni Vittorio, soldato del 5.o regg. alpini, il 31 gennaio 1916 in Salò (Brescia), malgrado l'oscurità della notte ed il freddo intenso, gettavasi coraggiosamente nel lago di Garda nel punto in cui l'acqua è profonda da 5 a 6 metri, e dopo essersi tuffato a parecchie riprese traeva in salvo un suo compagno già completamente sommerso e privo di sensi.

Il Consiglio ha accordato al soldato Cattoni la medaglia d'argento ed un compenso di lire 800.

Maggi Desiderio, primo ufficiale del piroscafo *Giuseppe Verdi*, il 25 gennaio 1915 nell'Atlantico settentrionale al Comando di una lancia con otto marinai dopo ripetuti tentativi e affrontando gravi pericoli traeva in salvo a bordo del piroscafo italiano *Giuseppe Verdi*, l'equipaggio della nave inglese *Pollentia* che, in seguito alle avarie riportate in una violentissima tempesta, era in procinto di affondare. E i marinai Rapaccioli Guglielmo, Ansaldo Paolo, Toso Giovambattista, Musanti Daniele, Rum Ignazio, Ansaldo Vincenzo, Messina Nicola, Venera Giovanni per lo stesso fatto.

Il Consiglio ha accordato al capitano Maggi la medaglia d'argento: agli otto marinai la medaglia di bronzo ed un compenso di lire 300 ciascuno.

Mazzoni Maria nata Rovedatti, guardiabarriere Ferrovie dello Stato, il 14 dicembre 1915 mentre trovavasi in servizio sulla linea Colico-Sondrio cercava di salvare una vecchia mendicante che si era avventurata sul binario nell'imminenza dell'arrivo del treno, ma veniva da questo travolta ed orribilmente lacerata, vittima del suo purissimo eroismo.

Il Consiglio ha accordato la medaglia d'argento alla memoria della Mazzoni Maria; al di lei marito Mazzoni Pietro lire 400, al figlio Giuseppe lire 300 da depositarsi su libretto postale vincolato sino alla maggiore età; ed alle figlie Rosa e Pierina lire 1000 ciascuna da depositarsi su libretto postale vincolato sino alla maggiore età od alla presentazione del certificato di avvenuto matrimonio.

Fraja cav. Ernesto, Capo Stazione Ferrovie dello Stato, il giorno 3 febbraio 1916 in Roma nella stazione Tuscolana spingeva fuori dal binario tre soldati che stavano per essere investiti da un treno in arrivo.

Il Consiglio ha accordato al capo stazione la medaglia di bronzo.

Date oro agli avariati

Gli alchimisti attribuivano all'oro certe misteriose virtù terapeutiche. Essi avevano immaginato delle ricette a base d'oro « potabile » di cui la più famosa era quella del « brodo d'oro », che si preparava facendo bollire una vecchia gallina insieme ad un ducato d'oro. I preparati a base d'oro furono giudicati utopie; la chimioterapia e la scoperta dello stato colloidale rivendicarono quelle teorie.

Rigorose ricerche hanno provato che l'oro è fra i più potenti modificatori dell'organismo, di cui è stimolante energico, depurativo di prim'ordine e controveleno polivalente senza rivali.

Legrand di Montpellier dimostrò su basi cliniche che l'oro allo stato libero (ossidi d'oro) o combinato (percloruro d'oro) possiede una notevole efficacia contro le lesioni scrofolose e le manifestazioni sifilitiche.

Era riservato a J. L. Chatelain di mettere definitivamente le cose a posto, sotto la specie di un nuovo specifico della sifilide, la Vamianine, cui il dott de Lézinier medico degli ospedali di Marsiglia, ha dedicato recentemente una monografia interessantissima.

Questo meraviglioso medicamento è un complesso in cui l'oro può essere considerato l'elemento fondamentale: vi è anche l'argento, le cui proprietà sono tanto simili. Una traccia di iodio consolida la combinazione dei due metalli, esaltando le loro virtù coniugate.

Si ha così un accoppiamento la cui azione sterilizzante e curativa basterebbe perfettamente, da sola, a neutralizzare il treponema, senza alterare nè il sangue, nè i tessuti. Ma, poichè i succhi di talune piante hanno la proprietà di rinforzare l'attività dei metalli, compresovi l'idrargirio, si ebbe la cura di aggiungere loro, oltre che una traccia di carbonato di mercurio, la quintessenza d'una triade vegetale, il cui potere antisifilitico è ben noto: l'estratto di guaiaco, il *salsepyl* — ricavato dalla salsapariglia — ed il pancorydol, che è la sintesi di tutti gli alcaloidi utili della *Corydalis formosa*. Ne segue che l'oro e l'argento vi danno il loro massimo di azione; e che il mercurio, benchè apparentemente faccia solo atto di presenza, compie l'opera.

Così, per un giudizio unanime di tutti i medici, che l'hanno prescritta, e di tutti i malati, che l'hanno provata, la Vamianine è oggi il vero rimedio specifico contro la sifilide e le malattie della pelle; essa è indiscutibilmente superiore a tutti gli scabrosi preparati arsenicali ed al trattamento mercuriale classico.

Onde, la magica ricetta dell'oro potabile ha finalmente acquistato il diritto di cittadinanza nella scienza; e per la salute dei sifilitici l'oro non è più una chimera.

Dr. J.L. S. Dotal.

PS. — Il flacone, franco, L. 11,75. Non trovando la *Vamianine* nella vostra farmacia rivolgetevi a noi direttamente. — *Chatelain*, 28, Via Castel Morrone — *Milano*.

Il nuovo direttore del Banco di Sicilia

La *Gazzetta Ufficiale* annuncia che con recente decreto, il comm. Edoardo Squadritti è stato nominato direttore generale del Banco di Sicilia.

L'Acquedotto pugliese

Riceviamo e pubblichiamo:

« Bari, 5 novembre 1916.

« *Spett. Direzione della « Tribuna »*,

Roma.

« Da qualche periodico, anche della Capitale, è stato pubblicato che la grande Galleria dell'Appennino dell'Acquedotto Pugliese si è gravemente dissestata presso Padula e per oltre 4 chilometri, tanto che l'Acquedotto correrebbe un serio pericolo.

« Si è soggiunto che tale notizia è stata attinta e controllata ad ottime fonti.

« Essa invece è assolutamente falsa e tendenziosa.

« Prego pertanto la vostra cortesia di volerla smentire categoricamente in codesto autorevole periodico.

« Ringraziandovi, con distinta osservanza.

« *Soc. An. It. concessionaria Acquedotto Pugliese — Il Direttore dei lavori:* Ing. Stefano Bazzocchi ».

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 8 dicembre, a L. 128,15.

Hans Richter è morto

ZURIGO, 7. — Si ha da Bayreuth: E' morto il direttore d'orchestra Hans Richter.

Come quello di Hans di Bulow, il nome di Hans Richter è strettamente legato alla vita ed alle fortune artistiche di Riccardo Wagner. Fu del resto il mago di Weimar che primo gli aprì la vie della sua fortuna: la carriera di direttore di orchestra, incaricandolo della copia dei Maestri Cantori e ottenendogli il posto di Capo dei Cori e direttore dell'orchestra reale.

Nato a Raab (Ungheria) nel 1843, Hans Richter, allorchè si assunse il compito, non del tutto gradito, di divulgare il verbo wagneriano, combattendo le ostinate resistenze dei misoneisti, ne tentò dapprima una coraggiosa propaganda a Parigi; passò poi a Bruxelles a dirigere gli studi nel Lohengrin; tornò quindi presso Wagner per fare la copia dell'Anello dei Nibelungi che andava nel frattempo terminando. In seguito andò a Pest per prendere la direzione del Teatro Nazionale (1871-1875) e le stesse funzioni ricoprì poi all'Opera imperiale di Vienna, dove ebbe anche la nomina di Secondo Capo della Cappella imperiale. L'inaugurazione del Teatro di Bayreuth, con l'Anello dei Nibelungi, lo ebbe a suo fortunato direttore.

Divenuto primo Maestro della Cappella imperiale di Vienna, andò ogni anno a dirigere dei concerti sinfonici a Londra, dove poi si stabilì definitivamente come Direttore dell'Opera.

Altri prigionieri irredenti in Italia

ALA, 7. — Sono giunti altri 18 ex-prigionieri reduci dalla Russia, accolti con feste dalla cittadinanza e salutati dal Commissario Civile del Distretto politico.

ABBONAMENTI per l'anno 1917

Per l'Italia, Colonie e Uffici postali italiani all'estero

	12 mesi	6 mesi	3 mesi
Tribuna	16 —	8 50	4 50
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—
Noi e il Mondo	4 —	2 —	—
Tribuna e Trib. Ill.	20 —	10 50	5 50
Tribuna e Noi e il Mondo	21 —	11 —	5 75
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	25 —	13 —	6 75
Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	10 —	4 10	—

Per l'estero

	12 mesi	6 mesi	3 mesi
Tribuna	34 —	17 50	9 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	9 —	4 50	—
Tribuna e Trib. Ill.	43 —	22 —	11 50
Tribuna e Noi e il Mondo	42 —	21 50	11 25
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	51 —	26 —	13 25
Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	13 —	9 —	—

LA TRIBUNA GRATIS fino al 31 dic. 1916 verrà spedita a tutti i nuovi abbonati della TRIBUNA per l'anno 1917 che ne facciano espressa richiesta all'atto dell'abbonamento.

Gli abbonamenti alla TRIBUNA - TRIBUNA ILLUSTRATA e NOI E IL MONDO si ricevono presso:

l'Amministraz. della TRIBUNA Via Milano (N. 37);

l'Agenzia dei viaggi *Chiari* e *Sommariva*, in Piazza Venezia, Palazzo delle Assicurazioni Generali;

l'Agenzia di viaggi *Ad. Roesler Franz e Figli*, Via Condotti, 19-B e 20.

MILANO: Agenzia *Chiari* e *Sommariva*, Via Dante, 7.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Venturiello, gerente responsabile.